ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO
Anno IX - Num. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 22-23 Giugno 1955
L. [illegible] (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-030, 50-960, 53.961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Ann. finanz. e legali L. 500 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 500 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. [illegible] - Edizioni del lunedì: aumento 40% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trim[illegible] — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il vano sforzo di Scelba per vincere l'opposizione dei dissidenti d. c.

COME E' PRECIPITATA LA CRISI

Una giornata convulsa e quasi drammatica - Le ultime battute decisive tra il Viminale e Fanfani mentre la direzione del partito di maggioranza era riunita alla "Camilluccia" - Il "no" dei repubblicani e una dichiarazione di Pacciardi - Stamane il Presidente del Consiglio ha messo i ministri al corrente degli ultimi sviluppi della situazione e delle decisioni della direzione democristiana che ha ritenuto inadeguato, nelle attuali condizioni, un semplice rimpasto - Il colloquio al Quirinale

Fanfani tra Malfatti (con gli occhiali), Zoli e altri membri della Direzione d. c. durante una pausa dei lavori. (Telef.)

L'intransigenza della minoranza d.c.

Roma, mercoledì sera.

Caduto il governo Scelba, quali prospettive si aprono per la formazione di un nuovo governo? Non è troppo presto per parlarne, perchè i fatti che dovranno portare al nuovo governo e alla sua nuova formula sono obiettivi e tali da essere esaminati senza alcun pregiudizio su quel che avverrà nei prossimi giorni.

Bisogna subito dire una cosa: il Ministero che Scelba si accingeva oggi a varare è caduto prima di nascere perchè la «chiarificazione», prima ancora che tra i partiti minori, è mancata soprattutto nella D.C. E' apparso evidente che ad un certo punto, più che la mancata adesione dei repubblicani, a provocare la crisi è stato l'atteggiamento intransigente della minoranza democristiana e lo stesso Fanfani deve avere ad un certo punto riconosciuto che i «concentrazionisti» si erano spinti troppo avanti per potere essere fermati.

In queste condizioni non è certamente fuor di luogo parlare di una evidente sopraffazione di una fazione di minoranza sulla maggioranza del partito. Ma siccome la maggioranza parlamentare, come ieri abbiamo dimostrato, era sul filo di un rasoio, la Direzione del maggior partito non ha potuto non tener conto anche delle sue minoranze; un atto di forza, in questo caso, avrebbe costituito una grande prova di debolezza e quasi certamente la frattura nel maggior partito italiano con le conseguenze che è facile immaginare.

Detto questo c'è ora da chiedersi: hanno le minoranze d. c. una formula da proporre per portare rapidamente alla formazione del nuovo governo, di un governo possibilmente più stabile di quello che ora è stato fatto cadere? Se la crisi, invece che fuori del Parlamento, fosse stata provocata dal voto di una delle Camere il Capo dello Stato avrebbe bell'e pronte le sue indicazioni: sarebbe toccato a Pella o a Gonella, come gli esponenti della corrente che ha fatto cadere il governo, di provare per primi di costituire una maggioranza. Si sa quali siano le idee da questa parte: governo monocolore, che possa di volta in volta utilizzare i voti delle due messe ali, se non addirittura delle estreme. Un governo insomma, del tipo di quello che Pella non riuscì altra volta a mantenere in piedi che per sei mesi. E' certo — e lo dimostrano le tendenze e le ispirazioni dei principali uomini che compongono la «Concentrazione», dallo stesso Pella ad Andreotti, da Gonella a Scoca, da Del Bo a Rubinacci — che un governo siffatto finirebbe per essere un governo sorretto quasi esclusivamente sulla destra. Come farebbe un tale governo a reggere, in un partito che poggia la sua maggioranza sulle forze sindacali, sui coltivatori diretti, su «Iniziativa», tutti, cioè, orientati verso una politica sociale [illegible] inconciliabile con le istanze dell'altra parte?

E' proprio questa posizione di [illegible] della D. C. che deve essere chiarita: è proprio da questo punto che deve prendere l'avvio la «chiarificazione». L'on. Giulio Pastore ha ammonito a non far mai passi. «Un governo monocolore finirebbe per [illegible] spostato sulla destra — ha detto il segretario della CISL — ma i miei amici ed io non lo permetteremo: non è detto che al pari di «Concentrazione» altre forze non riescano a rendere la pariglia».

In queste condizioni, è probabile che, prima ancora di correre una tale avventura, si tenti di ricostituire nuovamente il quadripartito. Forse è soltanto questione di uomini, non già di programmi. Le ultime battute della crisi si sono chiuse su una serie di pretesti (quello dei repubblicani è stato l'ultimo) e tutti nascondevano l'avversione di «Concentrazione» a Scelba.

Pellecchia

L'onorevole Scelba costretto a presentare le dimissioni dopo una affannosa giornata

Le incognite per il governo

Gronchi inizierà da domani le consultazioni - Saranno ricevuti al Quirinale: l'ex-Presidente senatore Enrico De Nicola (Einaudi si trova ad Oxford), poi i presidenti delle due Camere e via via i capi dei gruppi parlamentari

ROMA, mercoledì sera.

Alle 11,30 si è riunito al Viminale il Consiglio dei ministri che decide sulle dimissioni del Governo. Alle 13 l'on. Scelba si è recato da Gronchi a portare formalmente le dimissioni del Gabinetto. Secondo la formula consueta, il Capo dello Stato le accetta invitando però i ministri a rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione. E' a partire da domani che avranno inizio al Quirinale le consultazioni di rito: si comincerà con gli ex capi di Stato (potrà essere consultato soltanto De Nicola in quanto Luigi Einaudi arriva oggi a Oxford dove riceve la laurea «ad honorem» in giurisprudenza); seguiranno i presidenti delle assemblee legislative, e via via i capi dei gruppi parlamentari.

Si era detto l'altro giorno che il Consiglio dei ministri di lunedì sarebbe stato l'ultimo di questo governo Scelba. Una volta di più si è avuta la conferma che in politica è meglio non fare previsioni, anche le più ovvie.

La riunione consiliare di stamane è stata breve. Il presidente del Consiglio mette al corrente i colleghi di Gabinetto degli ultimi sviluppi della situazione politica e delle decisioni dei democristiani che hanno ritenuto, nelle attuali condizioni, impossibile un rimpasto.

In verità, Scelba già aveva avuto l'altro giorno, da parte dei singoli ministri, la rinuncia al mandato perchè egli potesse avere maggiore libertà nel procedere al rimpasto. Il fatto nuovo dell'apertura della crisi richiedeva quindi, sia pur formalmente, la convocazione di un nuovo Consiglio dei ministri.

Al termine della drammatica e convulsa giornata di ieri Scelba appariva abbastanza sereno, quasi riposato. La lunga tensione dei giorni scorsi, il lavorio segreto, gli inutili conciliaboli, avevano indubbiamente stancato la pur forte fibra del Presidente del Consiglio; ma la prospettiva di giornate più calme, magari da trascorrere in assoluto riposo, deve pure avere sorriso a chi, come Scelba, per sedici mesi non si è concesso un sol giorno di respiro. Perciò ai giornalisti che l'interrogavano e per forza volevano sapere da lui qualcosa di più delle notizie ufficiali, Scelba ha detto sereno: «Facciamoci sopra una bella dormita». E se n'è andato nel suo vecchio appartamento di via Orazio, nel cuore del popolare quartiere dei Prati. La residenza presidenziale di Villa Madama aspetta ormai il suo successore.

Ma la notte non poteva mutare, come non ha mutato, le decisioni di ieri sera.

Scelba s'era battuto strenuamente, fino all'ultimo, convinto com'era della insostituibilità della formula di coalizione democratica. Ma alla fine le insidie tesegli dalle correnti minoritarie del suo stesso partito hanno avuto la meglio. Egli aveva compreso fin da ieri mattina che il «pretesto» dei repubblicani, avanzato dai «concentrazionisti», come una bandiera, avrebbe potuto portarlo al peggio, e perciò aveva cercato di correre ai ripari.

Aveva ricevuto Saragat e lo aveva pregato di interporre i suoi buoni uffici presso i repubblicani perchè cercassero, se non proprio di mutare le loro decisioni, almeno di dare qualche assicurazione sull'atteggiamento che avrebbero tenuto nei confronti del governo. La missione veniva affidata a Paolo Rossi, che sollecitava quelle assicurazioni dal segretario del P.R.I., Reale. Senonchè questa piccola operazione, di riportare i repubblicani su posizioni meno intransigenti nei confronti del governo, si chiudeva con un nulla di fatto. In effetti, dopo il colloquio con Paolo Rossi, l'avvocato Reale faceva alcune dichiarazioni possibiliste, nelle quali annunciava sostanzialmente che le decisioni sarebbero state prese caso per caso e insomma il voto dei cinque deputati sarebbe stato condizionato all'esame dei singoli problemi.

Questo bastava al Viminale per essere soddisfatti e si giudicava che le dichiarazioni di Reale sarebbero state sufficienti per fugare le ultime perplessità della Direzione democristiana. Ma Pacciardi, consultatolo e intuita la manovra che stava per essere tentata da Scelba, si affrettava a dichiarare a sua volta che i repubblicani, all'atto della presentazione del nuovo Governo, avrebbero votato contro. Le azioni di «Concentrazione» salivano quindi improvvisamente e finivano per avere la meglio nella Direzione del Partito, dove si era lungamente e anche vivacemente discusso sull'atteggiamento da tenere nei confronti del Governo.

Prima di recarsi da Gronchi (l'appuntamento era già stato fissato in precedenza e Scelba sperava di portargli alla firma i decreti di nomina dei nuovi ministri) Scelba aveva telefonato a Fanfani per chiedergli a che punto stavano le cose in Direzione e la risposta fu piuttosto evasiva: «Stiamo ancora decidendo», disse Fanfani. E forse fu allora che Scelba capì che stavano decidendo contro il suo Governo.

D'altra parte il presidente Gronchi non deve aver incoraggiato il tentativo di Scelba di avviare un rimpasto. Ovviamente, non si conoscono i termini del colloquio fra lui e Scelba, ma si ritiene che il Capo dello Stato abbia osservato al Presidente del Consiglio che quella che egli portava non era una chiarificazione e che pertanto un rimpasto non sarebbe stato sufficiente.

Ritornato però prima delle 8 al Viminale, Scelba chiamò al telefono Fanfani, che intanto con membri della Direzione si trovava alla Camilluccia, gli spiegò la sua intenzione di dimettersi e intanto convocava i suoi più diretti collaboratori per le ultime adempienze della serata. Mentre ancora durava il colloquio al Quirinale, si svolsero le ultime battute della polemica.

Un portavoce del Viminale dichiarò che «voler far passare come un fatto nuovo il diniego dei repubblicani di far parte del Governo è soltanto un pretesto». E si è aggiunto che i repubblicani avevano chiesto «un prezzo troppo alto» per la loro partecipazione al Governo. Si capì così che non era soltanto questione di programmi e di problemi, ma anche di portafogli. E Pacciardi allora, che si era sentito quasi chiamato in causa, implicitamente confermò quelle notizie del Viminale; disse: «Non si poteva dare ai repubblicani un ministero tecnico».

Naturalmente le opposizioni delle due estreme, che avevano chiesto a gran voce le dimissioni del Governo, (i comunisti avevano già organizzato massicci comizi e manifestazioni di piazza), registrano la caduta di Scelba come una loro vittoria. E dalle due parti si comincia a tirare acqua al proprio mulino.

Nenni ha dichiarato: «La crisi del quadripartito non era avvenuta su un programma, ma per l'impossibilità di attuare qualsiasi programma, il più modesto come il più ambizioso». E da questa parte si aggiunge: «Chiediamo un governo che affronti i problemi politici, economici e sociali e avvii il Paese a quella restaurazione democratica senza la quale non è possibile fare una politica sociale»; e ancora: «Da parte nostra siamo pronti a fare il nostro dovere».

Quale sia questo dovere, se partecipare direttamente al Governo o appoggiare un eventuale Governo monocolore, non è ancora possibile dire.

Comunque, i comunisti mettono le mani avanti e avvertono che un governo che si poggi su questa parte, deve arrivare fino ad essi. Dicono, alle Botteghe Oscure: «Si tratta di dare al Paese un governo stabile, un governo che abbia il consenso delle masse popolari e che si fondi sulla collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche». E questo vuol dire che un tale governo si deve poggiare sia sui socialisti che sui comunisti.

Dall'altra parte dello schieramento politico, il discorso è pressochè identico.

p. s. p.

L'on. Moro, capo del gruppo parlamentare della Camera

Pella rientrato a Roma

ROMA, mercoledì sera.

Il Presidente dell'Assemblea della C.E.C.A., on. Pella, è rientrato stamane a Roma da Strasburgo, dove ha presenziato la cerimonia dell'insediamento del presidente dell'alta autorità, René Mayer.

Molotov non opporrebbe il suo veto

L'Italia entrerà nelle Nazioni Unite?

S. Francisco, mercol. sera.

Da fonte diplomatica si apprende che il ministro degli Esteri sovietico Molotov non sarebbe contrario all'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite.

Sembra infatti che dovrebbero entrare a far parte della suddetta organizzazione internazionale sei Paesi, tre non comunisti e tre comunisti. Essi sarebbero: Italia, Austria, Finlandia; Romania, Ungheria e Bulgaria.

Ieri sera, parlando alla riunione dell'ONU, il rappresentante brasiliano Cyro de Freitas Valle aveva espresso la speranza del suo Paese che l'Italia e l'Austria siano presto ammesse a far parte delle Nazioni Unite, «insieme alle altre nazioni pacifiche».

Molotov avrebbe reso noto il nuovo atteggiamento favorevole sovietico, a qualche ora di distanza da un colloquio di tre quarti d'ora avuto col delegato peruviano Victor Andrés Belaunde.

Le Borse oggi

A TORINO

	21	22		21	22
Ren.02	60 70	57 35	Invest	3670	3670
Ren.3½%	63 35	63 —	A.Gen.	19.310	19.330
» f. s.	63 45	63 10	An.Am.	15.650	15.500
Red.3½%	82 25	82 25	Medit.	7500	7200
» f. s.	82 [illegible]	82 55	Mond.	1873	1860
Ric.5%	95 [illegible]	95 90	Tor. M.	173 —	175 —
» f. s.	96 40	96 —	Italgas	1709	1694
[illegible]	94 25	94 25	Sip	1405	1390
» f. s.	94 25	94 25	Terni	292 —	285 —
[illegible] 3½%	73 —	73 10	P.A.S.	780 —	785 —
» f. s.	73 [illegible]	73 20	Unes	565 —	565 —
[illegible] 5%	93 [illegible]	93 15	Stet	2450	2415
» f. s.	93 [illegible]	93 25	Sme	2715	2710
Btn. '59	96 95	96 90	Viscosa	2843	2810
» '60	96 00	95 80	Marelli	555 —	558 —
» '61	96 40	96 40	Fiat	1530	1520
» '62	96 35	96 30	Nebiolo	24 10	23 50
» '63	96 35	96 30	Incet	385 —	385 —
Trieste5	87 30	86 80	Mont.	1139	1140
[illegible]	88 25	88 25	Finsid.	635 25	628 50
Iri 5%	90 —	90 —	Siva	475 —	467 —
» 6%	96 40	96 25	Ansald.	1140	1140
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1475	1440
[illegible]	97 15	97 —	[illegible]	2300	2200
[illegible]	125 —	125 —	Cir	3613	3627
[illegible]	96 25	96 25	[illegible]	1680	1680
[illegible]	109 70	109 75	Anic	2675	2720
[illegible]	88 20	88 20	[illegible]	1480	1480
Tor.5%	87 —	87 —	[illegible]	2670	2590
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	2828	2815
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2000	2000
» 4%	94 —	94 —	Unica	92 —	92 —
» 3,5%	84 —	84 —	Cart.It.	4625	4625
[illegible]	92 —	92 —	Burgo	13.000	12.900
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	37.200	37.200
[illegible]	94 80	94 80	[illegible]	998 —	998 —
[illegible]	93 80	93 90	[illegible]	1320	1320
[illegible]	95 —	95 —	M.A.I.	14.800	14.800
[illegible]	94 75	94 75	[illegible]	59 —	59 —
[illegible]	90 45	90 45	Valdar.	2640	2750
[illegible]	99 50	99 40	[illegible]	1332	1345
[illegible]	99 75	99 75	[illegible]	1475	1465
Obb.7%	102 70	102 70	[illegible]	168 —	150 —
» '53	104 25	104 —	[illegible]	1015	1015
Mag.48	104 —	104 —	[illegible]	447 —	449 —
» 49	104 —	104 —	[illegible]	670 —	670 —
[illegible]	104 75	104 75	Gilard.	850 —	859 —
[illegible]	105 90	105 90	Pirelli	3140	3120
[illegible]	105 —	105 —	Saffa	1840	1860
[illegible]	101 50	101 —	Lig.gas	628 —	638 —
[illegible]	91 125	91 125	[illegible]	337 —	340 —
[illegible]	103 50	103 50	[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	99 30	99 75	[illegible]	9700	9700
[illegible]	92 50	92 90	[illegible]	195 —	190 —
[illegible]	95 —	100 —	[illegible]	168 —	168 —
[illegible]	99 80	100 10	[illegible]	7700	7700
[illegible]	95 05	95 05	[illegible]	7730	7637
[illegible]	98 75	98 75	Acq.P.	2350	2330
For.7%	99 75	99 75	[illegible]	31 —	31 —
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	6950	6950
[illegible]	99 —	99 50	[illegible]	4440	4440
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	1700	1650
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	461 —	461 —
[illegible]	92 95	93 10	[illegible]	5000	[illegible]

La riunione presenta un mercato tendente all'assestamento su basi lievemente inferiori ai massimi raggiunti. Come temi operativi di rilievo, emergono brevi spunti di sostenutezza attorno alle Anic e alle Immobiliare Roma, che raggruppano l'attività della seduta; nel complesso del mercato si delinea una lieve riflessione, fronteggiata da un assorbimento ampio soprattutto nella fase iniziale della riunione.

Il listino segna generalmente i minimi, con perdite modeste in un'atmosfera di buona resistenza generale.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa alquanto influenzato dalla prevalenza di qualche offerta su un fondo appena smorzato di prezzi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,88; Canadà 634,15; Svizzera 143,60.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5850-5950; marengo 4075-4175; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 625-630; franco svizzero 146 1/2-147 1/2; franco francese 168-172; oro fino 708-718; argento 18 1/2-30.

A MILANO

Fin dall'apertura il mercato manifesta segni d'incertezza. La situazione politica, fa sentire la sua influenza negativa sulle decisioni degli operatori, inclini a maggiore prudenza. La ricerca di un nuovo equilibrio, in un giro di affari piuttosto ridotto in confronto ai giorni scorsi, si effettua però su un fondo di generale sostenutezza, non priva di spunti di ripresa. Alla fine, tuttavia, l'offerta appare in lieve prevalenza, talchè si chiude ai livelli medio-minimi della giornata.

Particolarmente resistenti risultano le Fiat e le Catini. Anche Edison e Bastogi migliorano rispetto ai minimi. Vivace interessamento sull'Anic. Per contro i mercuriferi, la Valdarno, la Sarda e gli altri titoli che ieri avevano maggiormente progredito vengono sottoposti a correzione.

Ancora in fase di realizzo i fondi pubblici e i valori obbligazionari.

Dollaro U.S.A. 624,88; dollaro canadese 634,65; franco svizzero 145,78.

Ecco i prezzi: Generali 19.295; Fibre 2250; Viscosa 1405; Finsider 628,50; Montecatini 2805; Ansaldo 1200; Centrale 9660; Fiat 1518; Nebiolo 23,50; Edison 280,5; Sip 1390; Terni 278; Unes 580; Stet 2410; Romana Zuccheri 1955; Anic 2785; Saffa 1835; Italgas 1680; Rumianca 1480; Burgo 12.840; Italcem 12.790; Pirelli 3130; Pirelli e C. 2994.

«Estremisti» arrestati in Argentina per l'incendio di una chiesa cattolica

Altri giovani, che la polizia definisce comunisti, catturati dopo un combattimento mentre stavano per dare alle fiamme una scuola cristiana - Voci sul rimaneggiamento del governo

BUENOS AIRES, merc. sera.

Il Comando della polizia della capitale ha comunicato che sconosciuti avevano appiccato il fuoco ad una chiesa cattolica situata alla periferia della città. Il pronto intervento dei vigili del fuoco impediva alle fiamme di avvolgere completamente l'edificio dal quale si sollevavano già dense colonne di fumo. Più tardi si è appreso che la polizia ha effettuato due arresti. Si tratta di un cittadino uruguayano, tale Juan Queirel, di 31 anno, e dell'argentino Ricardo Rossi Echeverri, di 37, i quali sono definiti dalla polizia come appartenenti «ad una organizzazione estremista».

Il primo a dare l'allarme è stato il parroco della chiesa stessa, il reverendo Julio Mancebelli, di nazionalità italiana, il quale, verso le 2,30 del mattino si rivolgeva direttamente ad un vicino posto di polizia denunciando l'azione sacrilega degli incendiari.

Notizie da Mar del Plata, nota stazione balneare argentina, riferiscono inoltre che un altro tentativo di incendio è stato effettuato contro una scuola cattolica del luogo. Anche in questo caso la polizia è intervenuta prontamente riuscendo a giungere sul luogo quando i sabotatori erano ancora all'opera. Vistisi attaccati dagli agenti gli sconosciuti non indugiavano a far fuoco sui poliziotti i quali, a loro volta, dirigevano contro i vandali una nutrita scarica di fucileria. Anche in questa località sono stati effettuati degli arresti. Trattasi in genere di giovani che le autorità hanno definito «comunisti».

Il ripetersi di tali attentati da parte di individui che le autorità argentine definiscono appunto «comunisti» fornisce un certo credito alle dichiarazioni fatte in questi giorni da alcuni dei 112 ufficiali argentini i quali hanno chiesto asilo politico in territorio uruguayano dopo il fallimento della rivolta antiperonista. Essi hanno dichiarato infatti che due sono stati i principali motivi che hanno spinto alla ribellione parte dell'Esercito e della Marina. Si temeva infatti:

1) che l'atteggiamento di intolleranza religiosa, assunto recentemente dal Governo, avesse a provocare una pericolosa frattura in seno allo stesso popolo argentino;

2) che la politica del presidente Perón finisse per [illegible] le attività degli «estremisti» [illegible] al punto da divenire un grave pericolo per la sicurezza interna del paese.

Un comunicato del Ministero delle Forze Armate argentino annunciava ieri sera che si stava procedendo al ritiro delle truppe precedentemente dislocate in quei punti di Buenos Aires dove più era infuriata la lotta. Nel comunicato si ripeteva ancora una volta che la situazione all'interno del Paese è «perfettamente calma».

Per quanto si riferisce invece alla struttura di quello che dovrà essere la nuova compagine governativa non si è potuto ancora sapere nulla di preciso. Tuttavia continua a farsi sempre più insistente la voce secondo cui il governo del presidente Perón starebbe per essere sostituito da una Giunta costituita da cinque esponenti: tre militari e due civili.

A Rio de Janeiro, E. G. Maley, direttore generale della Sezione dell'America Latina della «McGraw-Hill Publishing Co.», ha detto: «In questo momento Perón si trova nelle mani dei militari. Egli è tuttavia in grado di riconquistare il pieno potere con l'aiuto della Confederazione generale del Lavoro». Secondo Maley nella ribellione di giovedì sarebbero morte circa trecento persone.

CRONACA CITTADINA

UNA COLTRE DI GRANDINE DI 40 CENTIMETRI TESTIMONIA LA FURIA DELL'URAGANO DI IERI

Nelle campagne devastate si fa il bilancio dei danni

La tempesta, sbarrata dai razzi antigrandine, si è sviluppata verso nord-est

La zona più colpita è compresa nel triangolo Gassino - Sciolze - Brusasco - L'epicentro della tempesta a Casalborgone dove le colture sono andate distrutte per il 90 per cento - Decimato il raccolto del grano e dei piselli, compromessa la produzione vinicola e della frutta

Il maltempo scatenatosi ieri sera con improvvisa violenza ha avuto il suo punto di maggiore furia devastatrice nella zona compresa dall'ansa del Po nelle vicinanze di Chivasso. Particolarmente colpito risulta un triangolo che ha i suoi vertici a Gassino, Sciolze, Brusasco: una regione ridente e fertile, intensamente coltivata a grano, viti, frutteti, orti, che la grandine ha flagellato per una durata variabile dai venti minuti ad un'ora ed un quarto, con danni molto gravi.

Erano le 18,30 quando si aprirono le cateratte del cielo. Nubi plumbee, basse e pesanti erano giunte portate dal vento dalla zona di Asti, dove uno sbarramento di razzi antigrandine le aveva respinte e costrette a spostarsi. Accompagnati dal sordo brontolio del tuono, i nembi scesero a poche centinaia di metri dal suolo; le volte della collina attorno a Casalborgone ne furono avvolte e scomparvero nella nebbia. La pioggia scrosciò con pauroso impeto: era una saracinesca liquida fra cielo e terra; pochi minuti dopo il flagello si mutò in una cortina di grandine.

Raramente si ricorda uno spettacolo atmosferico così impressionante. Chicchi che in certi punti raggiunsero le dimensioni di un uovo di gallina presero a rimbalzare sulle strade e sui tetti, infransero i vetri delle finestre, uccisero uccelli, percossero i germogli delle viti, le messi, le foglie ed i frutti degli alberi, copersero prati, campi e strade con una coltre di altezza pari a quella dei paracarri. Ancora stamane in certe zone ne resta uno strato alto fra i trenta ed i quaranta centimetri.

Il sole è tornato a splendere, ma illumina una scena di desolazione: i fossi sono canali ghiacciati; le viti allineano filari scheletrici; le piante sono ridotte a tronchi e rami nudi; il manto di foglie giace tutt'attorno, ridotto a strame. I contadini si aggirano fra i campi con occhi smarriti; si sono alzati prestissimo per andare a constatare i danni subiti; altri hanno trascorso la notte in piedi.

L'epicentro del nubifragio si è avuto in valle Chiappino, nei pressi di Casalborgone. Nelle frazioni Sant'Antonina, Bonina, Taglia, Borgata Crosetto i raccolti sono stati distrutti per il 90%, ed in molte proprietà in modo totale. Per un caso l'uragano non ha fatto vittime umane, ma alcune persone hanno corso serio pericolo. Il contadino Sebastiano Ferrero, che si era trovato nella zona in cerca di funghi, aveva cercato rifugio in una capanna di frasche: il fragile riparo è stato travolto dal torrente Lese straripato, l'uomo venne trasportato per diversi metri da una valanga di acqua melmosa, fino a che riuscì ad afferrarsi ad un cespuglio e ad issarsi su un rialzo di terreno.

Una vecchia donna — Maria Bertolino, di 75 anni, abitante alla cascina Burca di valle Chiappino — venne sorpresa per istrada dalla bufera e non fece in tempo a ripararsi. La strada che essa percorreva fu trasformata in un torrente; la poveretta cadde a terra, fu travolta per molti metri. Sarebbe certamente perita, se non fosse intervenuto un giovane che aveva scorto la scena — Secondo Chiappino, di 22 anni — che corse a salvarla e la portò nella cascina.

In questa regione la tempesta ha raggiunto il culmine, infuriando per un'ora ed un quarto, con terribile violenza. I danni, come abbiamo detto, sono gravissimi: il raccolto dei piselli è da ritenersi praticamente distrutto; lo stesso si deve dire per il grano ed il granturco.

Attorno al triangolo Gassino, Sciolze, Brusasco i danni sono stati più limitati, ma non da sottovalutare. Il grano, in corso di mietitura, ha subito un processo di «sgranamento»: le spighe, battute dalla grandine, hanno perso parte dei chicchi. Le viti hanno [illegible] germogli e foglie spezzati; l'erba dei prati si è coricata; pesche e soprattutto amarene, che stavano per essere raccolte, sono state bucate, aperte, strappate e scaraventate a terra.

Solo in un secondo tempo, quando tutte le notizie, dai diversi centri saranno giunte alle direzioni dei consorzi agrari sarà possibile fare un bilancio preciso del disastro; fino a questo momento si può dire soltanto che i danni sono molto gravi, tali da compromettere la situazione finanziaria di molte aziende agricole.

Un particolare cenno si deve fare dei razzi antigrandine. Effettivamente, si constata che dove questi furono impiegati con larghezza e con criterio, la grandine è stata scongiurata oppure si è ridotta a limitate proporzioni. Le batterie di Pino Torinese, di Chieri e Riva, di Montanaro, di Volpiano hanno fatto il loro dovere: le zone affidate alla loro protezione sono rimaste pressochè indenni. A Crescentino, Castelnuovo Don Bosco, Poirino, Pecetto, Leinì, oltre ai centri [illegible], l'uragano si è sfogato in pioggia.

In città, la circolazione è stata quasi sospesa fra le 19,30 e le 20. Le poche automobili rimaste in giro sono state costrette ad accendere i fari e passavano sollevando bordate di schiuma come altrettanti motoscafi. La maggior parte delle vetture tranviarie si è arrestata. In diversi quartieri è mancata la luce elettrica: le scariche avevano fatto aumentare talmente la tensione da provocare lo scatto degli interruttori automatici in alcune cabine di trasformazione. Qualche interruzione si registra anche sulle linee ferroviarie. Le comunicazioni telefoniche sono state ostacolate con Gassino, Chieri, Superga, Pino, Poirino, Venaria, Rivalba, Pinerolo e Lanzo, ma in serata erano ritornate pressochè normali.

Gli esperti di meteorologia segnalano che le perturbazioni atmosferiche non sono ancora cessate: altri temporali potrebbero scatenarsi nel corso del pomeriggio.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 24,9
MINIMA + 14,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna) 18,2; ore 8 di stamane 19; umidità 80%; pressione 739,0. Venti deboli, pioggia caduta mm. 12,8. — Previsioni: Nuvolosità variabile. Possibilità di rovesci nelle ore più calde. Venti moderati. Temper. invariata.

I contadini si sono messi al lavoro per liberare le messi dallo spesso strato di grandine

La scoperta di due barcaioli

Una donna morta nel Po a Carignano

Nessuno la conosce, dimostra una età di cinquant'anni - Pronte indagini dei carabinieri

Il cadavere di una donna è stato tratto stamane dalle acque del Po tra Carignano e La Loggia. Il corpo, in balìa della corrente, era stato visto poco prima delle 9 da un barcaiolo di La Loggia, Giovanni Gilli, di 24 anni che lavora per una draga di sabbia e ghiaia in regione Oimi. Il giovane stava trasportando a riva un carico di materiale quando [illegible] la macabra scoperta. Chiamava allora il fratello Giuseppe che correva con un'altra barca, ed il padre Tommaso, macchinista della draga. I tre riuscivano a pescare la salma ed a deporla sulla spiaggia.

La morte della donna risale probabilmente a non più di 24 ore. Nessuno degli addetti alla draga, nè il medico, nè i Carabinieri, sono stati in grado di riconoscere la sventurata: una contadina dall'apparente età di 50 anni, vestita con comuni abiti da lavoro e con un grembiule. Accertato che il cadavere non presentava tracce esterne di lesioni, il Pretore di Moncalieri autorizzava il trasporto alla camera mortuaria di Carignano.

Fino alle 12 nessuno si è presentato per identificare la salma; nè i Carabinieri hanno in questi giorni ricevuto denuncia di scomparse.

Maria Bertolino, 75 anni, ripercorre la strada dove ieri fu travolta dalla furia delle acque. (foto Moisio)

In Appello i rapinatori del chiosco di benzina

Padre di otto figli, Nicola De Mattia di 53 anni, nativo di Bari e residente a Milano, si era accordato con Alfredo Pirrillo di 28 anni, nato a Castrovillari e pur esso dimorante a Milano, per compiere una serie di aggressioni e trarne un profitto sufficiente per vivere anche come disoccupato. In Corte di Assise ad Alessandria il De Mattia fu condannato a 8 anni e 8 mesi di reclusione, il Pirrillo a 6 anni e 8 mesi.

L'impresa più clamorosa risale al 20 luglio del 1953 e fu commessa in Alessandria. A bordo di una veloce auto, noleggiata a Torino, i due si recavano al chiosco di benzina nei giardini pubblici di quella città. Alla titolare Maria Foltzano chiedevano il pieno di carburante e facevano verificare il livello dell'olio. Quando la donna aveva finito, entravano nel chiosco e portavano via una borsa con 250 mila lire. Tutti e due risalivano sull'auto e fuggivano. A Boscomarengo sottrassero ad un tabaccaio sollantuomo 150 mila lire. Altre 50 mila lire le presero al pasticciere Landolfino Arioli.

Stamane in Corte d'Assise di Appello (Presid. Colinfavi, P.G. Casalta, canc. Quaglia) il De Mattia e il Pirrillo si sono presentati per la discussione del ricorso, difesi dagli avvocati De Marchi e Maini. La sentenza sarà pronunciata nel pomeriggio.

Vecchio cameriere suicida con il gas

Il cameriere Battista Solero, di 74 anni, abitante in una soffitta di sua proprietà in via Carlo Alberto 35, si è ucciso, stanotte, con il gas. La macabra scoperta è stata fatta verso le 10,30 da una vicina, Adele Pagnati, di 79 anni. La donna nell'uscir di casa avvertiva un forte odore di gas e trovava socchiusa la porta dell'abitazione del vecchio. Bussava e non aveva risposta: entrava nell'unica stanza che funge anche da cucina, e scorgeva l'uomo steso sul letto, cadavere. Su un tavolo è stato trovato uno scritto: «Mi raccomando di non far perdere i denari a Gino Lombardo».

Era indirizzato ad un vicino al quale il Solero pochi giorni addietro aveva venduto la soffitta; evidentemente con il biglietto egli intendeva che il denaro, già avuto in acconto, venisse restituito all'acquirente.

Echi di cronaca

Doveva scontare 5 anni di carcere

Caduto in trappola per una galanteria

Un agente interviene in difesa d'una ragazza Il giovane era un ladro con documenti falsi

La signorina Annetta V. — una piacente ventiduenne dalla chioma bionda e dal vestito leggero — camminava svelta ieri pomeriggio alle 3, verso il suo lavoro di dattilografa. Passando in galleria San Federico, un giovane cominciò ad importunarla: uno dei soliti pappagalli della strada, sfacciati e sfaccendati.

La ragazza non gli diede ascolto, accelerò il passo e svoltò in piazza San Carlo: quello non solo le corse dietro, ma la afferrò per un braccio e la trattenne. Un agente di P. S. aveva osservato la scenetta e fu pronto ad intervenire. L'uomo cercò di svignarsela, ma fu costretto ad esibire i documenti, da cui risultò essere Fulvio Ricchiatto, di 24 anni, da Treviso.

Dopo una breve reprimenda l'agente stava per lasciarlo andare, quando una particolarità gli cadde sott'occhio: il cognome del giovane portava segni di alterazione, la lettera finale sembrava essere stata trasformata da una «i» in una «o».

Ve n'era abbastanza per accreditare qualsiasi sospetto. Il «pappagallo» fu accompagnato in questura: un rapido esame fra i fascicoli dell'archivio ha permesso di stabilire non solo che egli si chiama realmente Ricchiatti, ma anche che a suo carico è stato spiccato un mandato di cattura dalla Procura della Repubblica di Padova, dal quale risulta condannato a cinque anni per furto. A questi si dovrà aggiungere ora la pena che gli spetta per avere alterato i documenti personali di identità.

I negozi per San Giovanni

L'Associazione Commercianti informa che, venerdì 24 corrente, festività di S. Giovanni, i negozi osserveranno il seguente orario: panetterie, latterie, negozi del settore alimentazione (comprese le macellerie bovine, equine e suine) apertura fino alle 12; fiorai apertura per l'intera giornata. Tutti gli altri negozi chiusi.

Ultima udienza del processo per il delitto di Chieri

La Bellio non ha la forza di ascoltare la sentenza

Nemmeno oggi la omicida si è presentata in aula - Un estremo tentativo della difesa

Gli ultimi due avvocati della difesa, Baravalle e Delgrosso, hanno parlato stamane in Corte di Assise per Emilio Bellio e Stefano Beccaro; nel pomeriggio ci sarà la sentenza. Per Emilio Bellio il P. M. dott. Prosio aveva chiesto l'assolutoria per insufficienza di prove; 30 anni invece per Stefano Beccaro. Compito più facile per l'avv. Baravalle dimostrare che il suo cliente deve essere assolto con la formula piena perchè completamente estraneo al fatto. Nelle diverse ipotesi formulate per ricostruire il delitto è stata accettata quella indicata da Luigina Bellio Beccaro: discussione per il latte al mattino nella cascina Giglio di Chieri, litigio, percosse; quando ancora Ernestina Delmastro sussultava negli spasimi dell'agonia, il trasporto sino al pozzo dove fu gettata. «Se così è, signori della Corte, Emilio Bellio deve essere assolto con formula ampia per non aver commesso il fatto, perchè noi vi offriamo le prove che quel mattino, il mercoledì a quell'ora, egli si trovava al lavoro al distributorio di benzina di Chieri».

Perchè allora i due coniugi lo hanno indicato subito come unico responsabile? La risposta è ovvia: per un impulsivo tentativo di salvarsi. Poi hanno ritrattato ammettendo che Emilio Bellio era innocente, che del delitto non ne sapeva nulla. Anzi una prova dell'innocenza del giovane la si trae dall'accusa calunniosa della donna. Tre periti hanno affermato che è una isterica e una epilettoide: ebbene la calunnia — si potrebbe dire la calunnia involontaria, incosciente — è una manifestazione di quella malattia.

Non più difficile il compito dell'avv. Delgrosso. Perchè contro Stefano Beccaro sta la dichiarazione del perito prof. Sergio Tovo: «Mi pare quasi impossibile che da sola Luigina Bellio abbia potuto trasportare la sua vittima dalla cucina al pozzo e sollevarla oltre il parapetto». E l'accusa afferma che nella prima dichiarazione ai carabinieri — quando con la moglie accusò il cognato — diede numerosi particolari che non avrebbe potuto conoscere se non fosse stato presente al delitto. A sua favore, per contro, c'è la confessione della moglie: «Io sola ho ucciso, io sola ho trasportato la padrona. Mio marito era fuori, e lavorava nei campi».

L'avv. Delgrosso si è fatto interprete della gravità della posizione del mezzadro ed ha ammesso che poteva essere presente al delitto. E' quasi impresa disperata convincere la Corte che Stefano Beccaro è del tutto estraneo. Anzi i suoi dinieghi possono indurre i giudici a credere che il delitto venne commesso di notte e che lui, insieme con il cognato e la moglie, colpì la Delmastro e l'uccise. Meglio per la difesa ripiegare sull'ammissione di aver egli partecipato al delitto, precisando però la diversa responsabilità del marito nei confronti della moglie. In altre parole: il delitto fu commesso di mattina (e non di notte, quando i tre sarebbero stati sorpresi mentre rubavano il vino), Luigina Bellio Beccaro, irata, colpì la padrona provocandole lesioni gravissime, egli intervenne allorchè per la Delmastro non c'era più speranza. Aiutò la moglie a gettarla nel pozzo nella speranza che il delitto non fosse scoperto. L'avvocato continua a parlare nel pomeriggio.

Al processo sono presenti i due imputati: Luigina Bellio Beccaro è rimasta in ospedale. Ha detto che non verrà neppure questa sera, perchè non ha la forza di ascoltare la sentenza.

Il fratello ed il marito della mezzadra ascoltano la requisitoria del P. M. (foto Moisio)

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

A - BRUT - CO - DIO - GNO - NI - PEN - PER - PER - SEO - SO - TI - TO - U.

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Si fa dormendo; 2. E' il solo; 3. Costellazione boreale; 4. Lieve discesa; 5. Non chiuso; 6. Spiacevoli a vedersi.

Soluzione del giuoco precedente Rebus:

«Meglio val un pasto d'erbe dove sia amore, che un pasto di bue grasso dove non sia che odio».

Un quintale d'amore

Molti si stupiscono che a Rodolfo piacciano poco le donne. Ma una ragione c'è e io la conosco bene.

Dieci anni fa, esattamente nel giugno del '45, fummo invitati, lui, io ed altri amici, in uno dei tanti salotti letterari che dopo la liberazione erano sorti in Torino e in cui si discuteva per intere giornate sull'opportunità di fondare una casa editrice, di organizzare recite di testi rari, di pronunciare pubblici dibattiti sull'arte contemporanea: centinaia e centinaia di progetti che per la maggior parte non vennero poi realizzati.

Il salotto dove capitammo non era dissimile dagli altri: ne era l'animatrice una certa Vittorina Z., che si dilettava di poesia e di pittura. Questa Vittorina era un'oriunda svizzera di trentadue o trentatrè anni, alta e abbondantissima di forme, con i capelli neri che le scendevano in disordine sulle spalle e il viso tutt'altro che brutto, ma lucido e teso dalla pienezza eccessiva delle carni: le gambe erano grosse e non assottigliate alla caviglia e le braccia, all'attaccatura, erano paragonabili per diametro alle cosce di un ragazzo.

Subito ci accorgemmo che la poetessa guardava Rodolfo con occhio bramoso. Lo volle accanto a sè, lo tempestò di domande, lo colmò di premure. Verso mezzanotte qualcuno mise in azione un grammofono e si cominciò a ballare. Anche Vittorina e Rodolfo ballarono: Vittorina parlava a bassa voce, interrompendo a volte il discorso con sospiri o con piccole risate: Rodolfo non diceva nulla, impegnato com'era nello sforzo di tenerla tutta fra le braccia. Quando ce ne andammo gli chiesi: «Ma che ti raccontava quella ciccìona?». «Non lo so», mi rispose, «non le davo nemmeno retta». «Sta' in gamba», disse Antonio battendogli una mano sulla schiena, «ho l'impressione che si sia presa una cotta di te». «Ma fammi il piacere» esclamò Rodolfo seccato. «Vedrai che domani ti cercherà», disse ancora Antonio, «quella è il tipo: le sei piaciuto e non ti molla».

Infatti la mattina dopo Rodolfo ricevette una telefonata di Vittorina, che lo trattenne all'apparecchio per oltre un'ora narrandogli le sue esperienze umane e i suoi travagli artistici. Poi gli comunicò di aver bisogno di lui: come l'aveva scorto, la sera precedente, le era venuta l'ispirazione di un ritratto: Rodolfo doveva assolutamente posare, ne sarebbe uscito un capolavoro. Il nostro amico si schermì affermando di essere molto occupato. Ma Vittorina era una donna tenace. Per una settimana rinnovò la preghiera ed alla fine Rodolfo cedette. L'esecuzione dello schizzo andò assai per le lunghe e non fu mai completata. Ma quando, passati quindici giorni, incontrai Vittorina, compresi che la buona o cattiva riuscita del ritratto era ormai una questione di secondaria importanza: Vittorina con un sorriso di trionfo dava il braccio a Rodolfo e Rodolfo ci guardava imbarazzato e aveva l'aria di voler chiedere scusa.

Non si conobbero mai i particolari della seduzione. Il nostro amico, più tardi, ci disse di aver agito in un momento di follia (e su questo punto non v'era dubbio): ma non aggiunse altro. Certo, l'unione appariva inconcepibile. La potevamo, in parte, spiegare noi che frequentavamo Rodolfo sin dal ginnasio. Rodolfo era sempre stato un timido con le ragazze e anche la semplice idea di un'avventura lo riempiva di confusione e di vergogna. In compagnia femminile si trovava a disagio, balbettava, s'ingarbugliava, non sapeva destreggiarsi: e piuttosto d'affrontare le donne preferiva battere in ritirata. Così era del tutto privo d'esperienza e non c'era da stupirsi, in fondo, se al massiccio attacco di Vittorina — il primo effettivo subito nella sua vita — non fosse riuscito ad opporre un no secco e perlomeno non avesse avuto l'energia e l'astuzia necessarie per sganciarsi dopo un paio di giorni.

Nelle settimane e nei mesi che seguirono assistemmo da vicino al triste spettacolo di Rodolfo divenuto preda di Vittorina. Di solito, trascorso il pomeriggio in casa di lei, i due uscivano a passeggiare per Torino e si sedevano poi, verso le sette, nel dehors di un caffè di piazza San Carlo. Vittorina sceglieva il posto, rimuoveva le seggiole, chiamava il cameriere bussando con forza sul tavolo, ordinava le consumazioni, le pagava, discorreva ad alta voce, decideva il momento di andar via: insomma, faceva tutto lei ed era lei, enorme, pesante, sudata, che pareva l'uomo: Rodolfo, a petto della sua mole, spariva e di lontano, biondo ed esile, poteva sembrare suo figlio. In effetti Vittorina lo dominava, come a volte le madri dominano i figli. Anche in pubblico non lo lasciava in pace un minuto e gli stava sempre addosso ad aggiustargli la cravatta, ad abbottonargli e sbottonargli la giacca e a lisciargli il ciuffo, e gli diceva «Attento a non macchiarti» oppure «Non bere troppo in fretta, ti fa male». Poi dalle premure materne passava bruscamente alle manifestazioni amorose: senza badare alle occhiate ironiche della gente, afferrava Rodolfo per il ganascino e gli sussurrava «Mi ami?» e si curvava a baciarlo sulle labbra o su di una guancia o gli posava un braccio sulle spalle e lo rimirava a lungo, socchiudendo le palpebre. Rodolfo sopportava pazientemente quegli assalti, con l'aspetto d'uomo vinto e soggiogato: ma era chiaro che ci soffriva e che mordeva il freno.

Gli chiedemmo, dopo tre mesi, quando avesse intenzione di liberarsi di Vittorina. «Ormai le ho fatto capire d'esser stanco» rispose nervosamente «e in settimana giungeremo ad una chiarificazione». Ma la rottura non avveniva mai e i due continuavano ad andare insieme: e mentre Vittorina ingrassava ancora ed acquistava via via proporzioni ridicole, Rodolfo dimagriva e impallidiva di giorno in giorno. Ormai, per strada, tutti si voltavano a guardarli e specie di domenica la coppia avanzava tra il silenzio stupefatto della folla e i frizzi e i commenti grossolani dei giovinastri di barriera. Appunto una domenica notte incontrai Rodolfo che procedeva melanconicamente verso casa con una vasta lividura sotto un occhio: mi raccontò che un paio di ore prima in piazza Carlo Alberto era venuto alle mani con i soliti individui che al loro passaggio avevano gridato improperi e oscenità: veramente da parte sua non c'era alcuna intenzione di attaccar briga, ma Vittorina l'aveva spinto dicendo «Mi lasci insultare così? Va e difendimi»: lui era andato e le aveva prese.

Nel gennaio del '46 Vittorina acquistò una vecchia utilitaria e volle che Rodolfo la guidasse: era una piccola macchina col tetto rigido, verniciata di giallo, con le gomme a pezzi e il motore in disordine: ogni cento chilometri era ferma. A parte questo, Rodolfo non riusciva mai a pilotare con la calma necessaria perchè Vittorina, sempre al suo fianco, gli urlava «Attento al tram!... Evita quel cane!... Accelera, metti la terza!... Non grattare in seconda!... Gira a destra! Gira a sinistra!...» e a volte gli afferrava il volante o nei momenti che essa giudicava di maggior pericolo faceva azionare il freno a mano, bloccando di colpo la vettura. Un pomeriggio, a Porta Nuova, proprio sull'angolo di via Nizza, Rodolfo, frastornato dagli urli e dagli ordini di Vittorina, perse il controllo dell'auto e la mandò a sbattere contro il retro d'un camion. Entrambi rimasero indenni: ma se dall'utilitaria sconquassata Rodolfo uscì fuori agevolmente, per estrarre Vittorina dovettero intervenire i pompieri e segare il tetto della macchina.

Da allora — attribuendo Vittorina la causa dell'incidente all'imperizia di Rodolfo e scaricandone questi la responsabilità sull'invadenza inopportuna dell'amante — i due cominciarono a litigare come non avevano mai fatto e i loro rapporti subirono una notevole alterazione. Rodolfo ne approfittò per rendersi libero almeno due o tre volte la settimana e tornare con noi. Era la sua vacanza e appariva allegro e quasi riposato: solo, non voleva donne tra i piedi e sopportava unicamente la vista di quelle magre. Quando ci lasciava, diceva con un sospiro: «Devo scappare. Ho il mio quintale d'amore che mi aspetta».

Nell'aprile o maggio del '46 Antonio ebbe un'idea. «Perchè non aiutiamo Rodolfo a sbarazzarsi di quel bolide?». «Io sono d'accordo», dissi, «ma come?». «Invitiamola nel nostro gruppo», esclamò Antonio, «vedrai che riusciremo a disgustarla». La invitammo, infatti, e Vittorina accettò, felice di essere accanto a Rodolfo nelle nostre gite e riunioni. Ma la sua felicità fu di breve durata. Tutti noi gareggiavamo con una crudeltà di cui ora, ripensandoci, mi vergogno un po', a renderle la vita impossibile. Non riusciva ad esprimere un desiderio, un giudizio, ad esporre un'idea che immediatamente qualcuno non la contraddicesse e la punzecchiasse: la si conosceva per monarchica ed esaltavamo le istituzioni repubblicane: la sapevamo devota e ci divertivamo a mostrarci atei: odiava le ragazze giovani e snelle e noi avevamo cura di farle incontrare quei tipi di indossatrici e con diciottenni dai corpi perfetti. Vittorina sorrideva male e poi, in privato, s'imbestialiva e ingiungeva a Rodolfo di abbandonare la compagnia. Ma Rodolfo ormai non le obbediva più, si faceva forte del nostro appoggio e le rispondeva a tono. Così Vittorina, per non perderlo, si adattava a venire con noi e a sopportarci.

La rottura clamorosa avvenne in giugno. Andammo in gita alla Sagra di San Michele e ci fermammo a mangiare in un ristorante. Era domenica e i prati attorno erano pieni di gitanti, fra cui sacerdoti e bambini in escursione collegiale che cantavano inni religiosi. Alla fine del pranzo scoppiò una violenta lite — che si preparava da giorni — fra Vittorina e Rodolfo. Per litigare meglio i due si ritirarono in una saletta deserta: le implorazioni di lei venivano sovrastate dagli acuti dinieghi di lui: ad un tratto Rodolfo uscì dicendo: «Adesso basta! Sono stanco e me ne vado!» e Vittorina gli andava dietro, facendo tintinnare col suo passo pesante, i bicchieri negli armadi e sulla tavola. Ma Rodolfo si svincolò, varcò la soglia del ristorante e s'allontanò a precipizio. Vittorina lo seguì gridandogli frasi appassionate d'amore: l'altro nemmeno si voltò. Allora Vittorina prese la rincorsa giù per il pendio: ma fatti pochi passi, com'era da prevedere, inciampò, cadde e cominciò a rotolare: rotolava a balzelloni, simile ad una botte, urlando «Rodolfo! Rodolfo!» e al suo passaggio appiattiva erbe e fiori e sradicava arbusti. I reverendi e gli scolari che stavano in quel prato a far la siesta se la videro capitare addosso e fuggirono in tutte le direzioni, atterriti. Intanto Vittorina, descritto un ultimo salto a semicerchio, sparì nell'interno di un cespuglio e si fermò.

Son trascorsi molti anni, eppure, spesso, Antonio ed io ricordiamo l'episodio. Ora Vittorina abita a Milano ed è sposata, già dal 1948, con un socio di suo fratello, proprietario di una fabbrica di articoli igienici: è sempre più grassa ed ha una bambina che diventerà come lei. Rodolfo s'è staccato dal nostro gruppo: ha preferito, col tempo, altre abitudini ed altre amicizie. L'avventura con Vittorina è stata evidentemente un'esperienza troppo negativa: delle donne ha paura e ne fa volentieri a meno.

Ugo Buzzolan

I militi della Croce Bianca di Savona hanno ideato e costruito un modernissimo polmone d'acciaio che non ha nulla da invidiare a quelli stranieri. Esso può essere trasportato a mano o su lettiga e consente ai medici di intervenire prontamente sul paziente con iniezioni e massaggi attraverso aperture a tenuta pneumatica

DUPLICE GESTO DI BONTA'

L'appello di una bimba raccolto da un chirurgo

Un medico romano in volo a Palermo per esaudire il desiderio di una fanciulla in ansia per la madre ammalata

Roma, mercoledì sera.

Un duplice episodio di bontà viene segnalato oggi nella Capitale: ne sono protagonisti un noto chirurgo e una bimba palermitana cui l'amore filiale ha dettato questa lettera: «Caro dottore, a lei che è un primario del mondo in materia di tubercolosi, mi rivolgo per avere salvata la mia mamma. Noi siamo molto poveri. Io sono ricoverata al «Boccone del povero» qui a Palermo: ho quattordici anni. Un'altra sorellina più piccola è all'«Albergo dei poveri»... La mia mamma trovasi ricoverata al sanatorio Cervello... Il suo cuore è debolissimo... Dottore: io desidero che ella veda la mia mamma: non abbiamo che la mamma al mondo e non possiamo perderla. Se c'è un rimedio da tentare, lo tenti, Dottore, ascoltando la voce del suo cuore. Se proprio ella non può venire fin qui a Palermo, veda lei quello che può fare. La mia mamma, che io amo tanto, si chiama Margherita Conti: è ricoverata al secondo reparto del Sanatorio Cervello. Fiduciosa nella sua comprensione: Enza Perricone».

Quando questa toccante missiva è giunta al prof. Nunzio Di Paola, docente di patologia e clinica chirurgica, primario chirurgo all'Istituto Forlanini, la commozione nei vasti padiglioni dell'ospedale è stata unanime.

Il prof. Di Paola, con altissimo senso della sua missione, ha deciso di recarsi direttamente a Palermo per visitare la povera madre inferma. Il direttore di una società aerea italiana a sua volta — venuto a conoscenza della toccante vicenda — ha offerto al medico romano un biglietto gratuito andata e ritorno per Palermo.

Domani il prof. Nunzio Di Paola partirà da Ciampino per compiere la sua opera umanitaria e per ridare il sorriso a una bimba infelice.

NELL'ARCHIVIO DI SCOTLAND YARD

Il sorprendente diario di Oliver Goodenough

Svelati i retroscena di celebri colpi ladreschi - Come fu sottratta sotto gli occhi dei Reali d'Inghilterra la Coppa d'oro di Ascot - Una mano penetra nella sala del tesoro del "Monte di pietà" di Parigi - Dentro un pacchetto postale, le sessanta perle di una collana si trasformano in sessanta pallottole di zucchero

Nostro servizio particolare

Londra, giugno.

Scotland Yard conserva nei suoi archivi la più ricca e la più straordinaria collezione di incartamenti relativi alla criminologia che esista al mondo. Essi costituiscono, sia dal punto di vista storico che da quello strettamente professionale, un'autentica miniera di documenti riguardanti l'arma del delitto: repertori e biografie di criminali, resoconti particolareggiati delle loro gesta, informazioni sulle varie associazioni a delinquere, dati relativi all'organizzazione e al funzionamento delle bande, considerazioni sui moventi, sulla concezione, sulla preparazione e sull'esecuzione materiale di assassinii ed eccidi, analisi dei vari procedimenti adottati per commettere un assassinio, un furto, una truffa, ecc., descrizioni esaurienti di tutti i ferri del mestiere: travestimenti, trucchi, strumenti, ecc., metodi di indagine, ecc.

Fra i documenti più sensazionali raccolti da Scotland Yard va ricordato il voluminoso diario di un certo Oliver Goodenough, scoperto dopo la sua morte nell'armadio di una sordida camera di un sobborgo di Londra. Goodenough era un pregiudicato, una vecchia conoscenza delle varie polizie internazionali, ultimo superstite di una famosa banda di ladri che aveva al suo attivo imprese memorabili per audacia, ingegnosità, abilità tecnica veramente senza pari nel vasto e complesso mondo della criminalità.

«Colpi» famosi

Le pagine del diario di Oliver Goodenough contengono la chiave di numerose imprese il cui meccanismo e la cui esecuzione si erano rivelate finora un mistero impenetrabile, nonostante le minuziose indagini esperite dai maggiori segugi della polizia internazionale.

La banda di cui faceva parte Goodenough era comandata da un certo Cammi Grizzard. La «gang» di Cammi Grizzard, che aveva ramificazioni in tutto il mondo, era un autentico capolavoro di organizzazione. I suoi «colpi», studiati in ogni minimo particolare, erano montati come degli orologi.

Fra le gesta più spettacolari, ricorderemo quella della Coppa d'Oro di Ascot, sottratta alla fine della corsa sotto gli occhi della famiglia reale d'Inghilterra, nell'attimo in cui il trofeo stava per essere consegnato al vincitore.

Altra impresa di Cammi Grizzard, non meno famosa della prima, è quella effettuata a danno di un gioielliere di Hatton Garden, a Londra, Mr. Max Meyer.

Dopo anni e anni di ricerche da certosino, Mr. Max Meyer era riuscito a comporre una collana di 60 perle uniche al mondo. Cammi Grizzard, grazie alle segnalazioni di alcuni intermediari, era venuto a sapere che la preziosa collana doveva essere spedita da Parigi a Londra, chiusa in un pacchetto ermetico, sigillato in ogni sua faccia, e viaggiante sotto la diretta sorveglianza di una squadra speciale di poliziotti e impiegati postali. Max Meyer aspettava nel suo ufficio l'arrivo del pacchetto, trasferito dalla stazione Victoria, sempre sotto buona scorta, in un furgone blindato. Entrato in possesso del prezioso involto, il gioielliere volle sincerarsi del suo contenuto, prima di darne scarico ai custodi. I sigilli saltarono uno dopo l'altro. Ma l'interno della scatola rivelò agli occhi sbalorditi dei presenti una collana formata di pallottoline di zucchero. Le perle autentiche furono ritrovate qualche giorno più tardi, grazie all'imprudenza di un complice di Cammi Grizzard. Tuttavia non si è mai saputo in quale momento e con quale machiavellica manovra sia stata effettuata la sostituzione.

Il nano fachiro

Fra i collaboratori più abili di Cammi Grizzard c'era un francese, Marcel Bonnet, un nano alto appena un metro, ma dotato di una agilità e di una resistenza fisica eccezionali. Egli era capace, al pari di un fachiro, di starsene per giorni e giorni immobile come una statua, senza mangiare nè dormire. Il fatto di rimanere per lunghe ore con la testa in basso e i piedi in aria non gli procurava il minimo malessere. Marcel Bonnet era la pedina di Cammi Grizzard nelle imprese più difficili, concepite dalla fertile fantasia di quel mariuolo.

Qualche anno fa il Monte di Pietà di Parigi rimase vittima di un grave colpo ladresco. Un cospicuo numero di preziosi e gioielli d'inestimabile valore si era volatilizzato in condizioni inspiegabili. La strana scomparsa sollevò una marea di congetture. A distanza di anni il diario di Oliver Goodenough ci offre la chiave dell'enigma.

Un giorno arrivò al Monte di Pietà un grande orologio a pendolo, come se ne vedono ancora in provincia. Nella cassa dell'orologio era nascosto il nano Marcel Bonnet. Fattasi notte, l'ometto uscì dal nascondiglio, arraffando quanti più gioielli potè. I preziosi furono nascosti in una cavità predisposta nell'orologio. Quanto al nano, non gli fu difficile filarsela all'apertura dei locali al mattino. Pochi giorni dopo qualcuno venne a ritirare l'orologio col suo carico prezioso.

L'uomo incassato

Il nano trovò la morte qualche tempo dopo, in una impresa del genere. Questa volta si trattava di un carico di oro e valori, spedito a Parigi da una Banca di Marsiglia, per ferrovia, in una cassa piombata. Qualche ora prima della partenza del treno, alcuni dipendenti della banca, di cui recavano la insegna sul cappello gallonato, si presentarono alla stazione per far registrare altre casse identiche alla prima, indirizzate a una ditta Paul & C., rue Fontaine, Parigi. In una di quelle casse era nascosto il nano Bonnet. Durante il viaggio, doveva uscire dal suo nascondiglio e operare una sostituzione di etichette, appiccicando sulla cassa dell'oro e dei valori l'indirizzo della ditta Paul & C. All'arrivo del treno i complici di Cammi Grizzard si presentarono a prelevare le loro casse, tra le quali avrebbe dovuto figurare anche quella destinata alla succursale parigina della banca di Marsiglia. I colli furono caricati su un camion. Ma durante la corsa uno degli uomini si accorse che un filo di sangue colava da una delle casse. Aperta la cassa, gli uomini vi scorsero dentro il nano agonizzante. Era successo questo: il facchino di Marsiglia che aveva collocato la cassa nel vagone, non aveva tenuto conto dell'indicazione «alto» e «basso» e aveva sistemato il collo con i piedi per aria. In tale posizione il nano non aveva potuto azionare la serratura segreta che gli avrebbe permesso di uscire dalla sua prigione. Venuta a mancare l'aria, Marcel Bonnet era stato colpito da una congestione che gli aveva provocato un'emorragia. Il colpo era fallito e Cammi Grizzard aveva perso nell'avventura uno dei suoi migliori luogotenenti.

Naturalmente non è possibile riferire in un articolo tutte le storie sorprendenti contenute nel diario di Oliver Goodenough.

Marcel Chaminade

Una giuria formata da attrici e registi ha scelto a Parigi, su venti finaliste, colei che rappresenterà la Francia alle prossime elezioni di «Miss Universo» a Long Beach. Ecco la designata, l'indossatrice Claudie Petit, di 17 anni

Gli Astri: Luna in Leone in sestile a Venere e Mercurio, ma con il quadrato di Saturno. Malgrado le crisi e le incertezze farete i passi necessari che vi porteranno a legare due persone utili. Tipi: Vergine, Toro e Capricorno.

Vergine: il male è lieve e basta una buona parola per rimediare. Un piccolo presente, una cortesia perchè le cose tornino a camminare sulla retta via.

Toro: non basta dimostrare di essere buoni, ma bisogna dimostrare di essere giusti, solo così potrete acquistare la stima necessaria per fare il gran passo.

Capricorno: è necessario che siate imparziali e che sappiate farvi conoscere dai vostri parenti. Un buon governo nell'ambito familiare è una cosa ben fatta.

Le previsioni per tutti gli altri dicono così: **Ariete:** un brusco voltafaccia di una persona che credevate amica vi metterà in stato di superiorità. **Gemelli:** non serve l'ostinazione, ma un trattamento più blando e consenziente può tirare di più l'acqua al vostro mulino. **Cancro:** ormai è troppo tardi, conviene aspettare un altro momento di schiarita. **Leone:** rispondete sempre sul medesimo tono, solo così potrete avere la vostra ragione. **Bilancia:** ogni male ha il suo rimedio, e questo si trova molto vicino a voi, basta non essere troppo superbi. **Scorpione:** non fate le cose troppo in fretta, rischiate di compromettere le fatiche di tanto tempo. **Sagittario:** la fortuna cammina sempre sola, ecco perchè fate fatica a discernerla. **Acquario:** l'umiltà non vi si addice e quando parlerete questa sera dovrete mostrarvi sicuri delle vostre azioni e del vostro rendimento. **Pesci:** il mondo è dei coraggiosi e dei disinvolti, l'ardimento sarà premiato.

E. [illegible]

UCCISE LA DONNA CHE GLI DOVEVA 2 MILIONI

L'omicida di Pavia condannato a 14 anni

La Corte ha ritenuto l'imputato, un decoratore sessantenne, responsabile di omicidio volontario esclusa la premeditazione

Pavia, mercoledì sera.

Con la condanna a 14 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata per tre anni e la rifusione dei danni alla Parte Civile si è chiuso oggi a mezzogiorno il processo a carico del decoratore Roberto Dolci, di 60 anni, che la mattina del 19 dicembre 1954 uccise con una fucilata la sarta trentenne Amneris Cavalleri, abitante in via Ugo Foscolo 11.

La Parte Civile ha sostenuto che esiste nel fatto la premeditazione, per cui ha chiesto il risarcimento dei danni in 7 milioni di lire. Il P. G. Sorrentino ha pure sostenuto l'aggravante della premeditazione e ha concluso la sua requisitoria chiedendo 24 anni per omicidio volontario, 4 mesi per le lesioni e 5 mesi per le minacce.

Dopo l'arringa della Difesa, rappresentata dall'avv. Benzoni di Como, che ha sostenuto la provocazione, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Dopo un'ora ha emesso la sentenza con la quale ha ritenuto Roberto Dolci responsabile di omicidio volontario, esclusa la premeditazione, e concesso le attenuanti generiche. La rifusione dei danni alla Parte Civile sarà stabilita in separata sede.

Legato da una relazione con tale Celestina Bocchiola, il Dolci si indusse tempo fa a concedere un prestito alla figlia di lei Amneris Cavalleri, che glielo aveva chiesto per il suo amante Duilio Bregant, il quale, rappresentante di orologi, navigava in brutte acque. Due milioni di lire furono dati dal Dolci al Bregant, di origine vicentina, coniugato con una donna della sua città, da cui aveva avuto una figlia ora diciottenne, ma separato dalla sua famiglia e convivente con la Cavalleri.

Il Bregant si impegnò a versare al Dolci un interesse di 27 mila lire mensili, che furono pagate fino al luglio 1954, quando tutta la famiglia della Bocchiola cambiò alloggio senza avvertire il Dolci, senza mai fargli pervenire notizie nè, tanto meno, gl'interessi.

Saputo però che il Bregant aveva condotto la sua amante e la madre di lei a Pavia, il Dolci decise, la mattina del 19 dicembre 1954, di venire personalmente a chiedere la restituzione del suo capitale, che gli occorreva per sottoporsi a un intervento chirurgico urgente (due mesi fa, nelle carceri di Pavia, l'imputato fu infatti operato d'urgenza di ernia ombelicale).

Venne dunque a Pavia quella mattina di domenica, in tenuta da cacciatore con il fucile a tracolla. Spiegò poi che, fatta la visita al Bregant in via Ugo Foscolo 11, era sua intenzione di partire per una battuta di caccia nelle campagne pavesi. Non fu così perchè, preso dall'ira, accecato dall'esasperazione di non poter riavere i suoi soldi, fece partire dal fucile due colpi che erano stati messi nell'arma prima di entrare in casa del Bregant. Il primo colpo forò una parete, il secondo raggiunse Amneris Cavalleri alla schiena. La poveretta moriva mentre la trasportavano all'ospedale. La parte civile rappresentata dall'avv. Sinforiani ha sostenuto che esiste nel fatto la premeditazione, per cui ha chiesto il risarcimento dei danni in sette milioni di lire.

Alla Università di Oxford

Concessa a Einaudi la laurea *ad honorem*

OXFORD, mercoledì sera.

Oxford ha accolto oggi Luigi Einaudi con una delle sue più tipiche cerimonie. La cerimonia della concessione della laurea «ad honorem» all'ex-Presidente italiano, ha avuto luogo nel Sheldonian Theatre. E' cominciata alle 11,15 circa, con un concerto di musica organistica.

A mezzogiorno in punto ha fatto il suo ingresso la processione accademica. In testa i «proctors», poi i «doctors of divinity», legge, medicina, musica, lettere, scienze e oratoria, nell'ordine: tutti indossavano le caratteristiche toghe universitarie. In mezzo ad essi, Luigi Einaudi, in abito da mattino, procedeva un po' pallido con sulle spalle un ampio mantello accademico.

Appena i docenti hanno occupato i loro posti nella parte centrale del teatro, un «senior public orator» ha esposto in latino le ragioni per cui è stata decisa la concessione della laurea «honoris causa» a Luigi Einaudi. Di quest'ultimo, l'oratore ha posto in evidenza soprattutto la intensa fede nella libertà, i vasti e meritevoli studi, l'instancabile opera per la ricostruzione materiale e spirituale dell'Italia. Quindi, il vice-cancelliere ha dichiarato Luigi Einaudi dottore «honoris causa» dell'Università di Oxford e lo ha invitato a prendere posto tra gli accademici.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Avvenut. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.115

Torino Esposizioni: da domani, Skating Vanities, Rivista americana su pattini a rotelle.

Università studi: ore 21, VII Concerto popolare gratuito. M° Christian Vochting, musiche di Mozart, Beethoven, Quarante, Brahms, Haydn, Verdi.

La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-13; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-822, ore 21-1: Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavenna.

Bruno (Valentino): ore 21, danze. **Chalet** (Valentino) 21 orc. Zuccheri. **Eden Danze:** 21 Orch. Principe. **Fassia:** Cafè chantant Medici 112. **Gay Estivo:** 21 terrazza coperta. **La Cicala** Cavoretto: Ristorante danze con orch. canta E. Gustenzo. **Montecappuccini Dance**, ore 21-24. **Pagoda Danze:** 21 serata a premi.

Augustus Night Club: 22-3 Attraz. **Cavallino Bianco:** Ristorante Dancing Quartetto Maxim Tel. 690-311. **Columbia Danze**, via Gotto 8 bis, tel. 65-148; Attraz. Orch. Armand. **Dadone:** ore 21,30-4, danze, arte varia, Orchestra Stricker. **Gran Baita**, ore 22: Night Club. **Maffei Cabaret**, v. Pr. Tommaso 5, tel. 682-485: Orchestra H. Ferrari, Attrazioni internaz. Dir. Danilo. **Tavernetta Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-533: Arte varia. Allegria e il suo complesso.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lo sterminatore», Lawrence Tierney, A. Jeffrey, Mark Lawrence, Edward Ciannelli.
Astor: «Carosello del varietà», Totò, Magnani, Fabrizi, W. Osiris, Rascel, J. Baker, Latilla, Macario, Luxi, Mistinguette, Taranto.
Corso: «La sultana Safiyè», Maria Frau, Mahir Ourdum, C. Giustini.
Doria (Gran Festival Metro): «Edoardo mio figlio», Tracy, Kerr.
Lux: Rassegna SOS polizia: «Le dane», Robert Mitchum, R. Ryan.
Maffei: «La valle degli uomini rossi», Lucille Ball, J. Craig.
Metro Cristallo (3ª settimana): «7 spose per 7 fratelli», CinemaScope, Jane Powell, Howard Keel. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Sospetto», Cary Grant e Joan Fontaine.
Vittoria: «Proibito in canna», Jean Simmons, Rory Calhoun.

Ariston: «2 americani a Parigi», tech. Curtis, C. Calvet, De Haven.
Augustus: «Buonanotte, avvocato», A. Sordi, G. Masina, Mara Berni.
Nazionale: «Gran Comora», colori cartoni Warnercol. «Rosierilia».
Torino: «Storia del dr. Wassell», tech. G. Cooper, L. Day. Ap. 10.

Alexandra: «Più vivo che morto», tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Pluto, Pippo e Paperino», tech. SuperScope W. Disney.
Capitol: «Più vivo che morto», tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Faro: «Più vivo che morto», in tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Irlandaje: «L'eterno vagabondo», con Charlie Chaplin.
Hollywood: «Terrore corre sull'autostrada», M. Rooney, Foster.
Ideal: «Cacciatori di fortuna», J. Derek. Sulla scena: Guenelj, Turi Scandurra e Comp. Rataclan ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Controspionaggio», tech. Gable, L. Turner, V. Mature.
Principe: «Terrore corre sull'autostrada», Mickey Rooney, Foster.
Statuto: «Controspionaggio», tec. C. Gable, L. Turner, V. Mature.

Adriano (Saccit 40): «Baciami Kate!», tech. K. Grayson, H. Keel.
Alcione: «Grisbì», Jean Gabin e Comp. Riv. E. Quirici 16,30-21,30.
Alpi: «Tradimento di Milano», F. Marzi, F. Festucci. 1ª v. Torino.
La Perla: «Prima dell'uragano», tech. CinemaSc. V. Heflin, Freeman.
Regina: «Contessa scalza», tech. Ava Gardner, Humphrey Bogart.

Asti: «Tra due amori», technic. Greer Garson, Robert Ryan. A. 14.
Cor: «S.O.S. Scotland Yard!».
Olimpia: «Cardinale Lambertini».
Po: «Senso», Alida Valli, colori.
P. Nuova: «Amore russo», A. 10.
Romano: «Vacanze sig. Hulot», Tati, Riv. Dario Pino 16,15-21,15.
S. Felice: «Vendetta di Montecristo», col. J. Marais, L. Amanda.

Esperia: «Il forestiero», col. Peck.
Giardino: «Calata dei Mongoli», tech. Ann Blyth, Joel Mc Crea.
Italiano: Pagliacci. Lollobrigida.
Mirafiori: «Grande cavalcata».
Viareggio: «L'ultima notte» Gabin.

Araldo: «Angeli senza quartiere».
Eliseo: «Zingaro», tech. Corcoran.
Erdjus: «La ninfa degli Antipodi», tech. Esther Williams, V. Mature.
Nuovo: «Città che non dorme».
S. Paolo: «Santarellina», Pierangeli, Fernandel, technicolor.

Carello: «2 marinai e 1 ragazza», tech. Kathryn Grayson, G. Kelly.
Eldorado: «Fucilieri del deserto».
Gorga: «Riccardo Cuor di Leone», tech. CineSc. Virginia Mayo.
Radium: Margini della metropoli.
V. Veneto: «Vendetta di Montecristo», col. J. Marais, L. Amanda.

Astra: «Esploratori dell'infinito».
Bernini: «Il in medicina», techn. Dirk Bogarde, Muriel Pavlow.
Excelsior: «Finestra sul cortile», col. James Stewart, Grace Kelly.
Nazareno: Fratelli d'Italia, 15,30.
Star: «La fiamma e la carne», tec. MetroScope L. Turner, Vict. Mature.

Adua: «Fermi tutti, arrivo io».
Aurora: Appuntamento con morte.
Brescia: «Terrore sul treno», Ford.
Eridano: «Caimano del Piave».
Fairbanks: «Regina di Saba».
Fortino: «Lupi mannari», G. Kelly.
Nord: «Da quando te ne andasti».
Palermo: Una donna preda.
S. Paolo: «La sete del potere», W. Holden, J. Allyson, B. Stanwyck.
Sociale: «Intrepidi vendicatori».

Baretti: «Piccole donne», techn.
Cabiria: «Mondo è delle donne», in tech. CinemaScope, J. Allyson.
Colosseo: «Prima dell'uragano», techn. CinemaScope, Van Heflin.
Italia: «Tesoro Montecristo», in tech. J. Marais, L. Amanda, Lulli.
Lingotto: «Accadde a Berlino», James Mason, H. Neff, C. Bloom.
Moderno: «Un giorno tutta la vita», tech. Richard Todd, Oberon.
Piemonte: «La lancia che uccide», tech. CinemaScope, Spencer Tracy.
Spezia: Diario di un condannato.

Alba: Maschera e il cuore, techn.
Apollo: «Zingaro», tech. Corcoran.
Diana: Pantofola e spazzacamino.
Dora: «Parata di splendore».
Edera: La Casbah di Honolulu.
Lucento: «Fatta per amare», tech. Esther Williams, Van Johnson.
Lutrario: «Mondo è delle donne», CinemaScope tech. June Allyson.
Roma: «Il bisbetico domato».
Splendor (via Bibiana 109): «La valle dei re», tech. R. Taylor.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Vittoria, Gianduja, Adriano, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte.

ULTIME NOTIZIE

Si riapre l'«affare» di Lurs

Quattrocento domande ai Dominici

I commissari Gillard e Chenevier sottoporranno i parenti del vecchio Gaston a una nuova indagine - Imminente un colpo di scena?

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

La «seconda edizione» dell'inchiesta sulla tragedia di Lurs — avvenuta, come si ricorderà, nella notte fra il 4 e 5 agosto 1952 — è uscita dal letargo e l'opinione pubblica è di nuovo in attesa di qualche colpo di scena. E' avvenuto infatti che i commissari parigini Chenevier e Gillard sono giunti ieri sera a Digne su convocazione del giudice istruttore Carrias, il quale li riceve stamane. E' noto che i commissari Chenevier e Gillard furono già incaricati, alla fine dell'anno scorso dal Ministro della Giustizia di procedere ad una inchiesta ufficiosa, dopo le nuove rivelazioni che Gaston Dominici, condannato a morte dalla Corte di Assise di Digne nel novembre 1954, aveva fatto nelle carceri marsigliesi delle Baumettes.

Alla fine dell'inchiesta il Ministro della Giustizia ordinò — sembra contro il parere dei magistrati di Digne e di Aix-en-Provence — una seconda istruttoria. Ciò avvenne nel febbraio scorso. Ma spettava al giudice Carrias designare eventualmente i poliziotti ai quali affidare la seconda inchiesta; e il giudice, invece di ricorrere alla collaborazione dei commissari Chenevier e Gillard preferì agire da sé interrogando personalmente alcuni membri della famiglia Dominici e facendo interrogare il condannato a morte da un collega del Tribunale di Marsiglia.

Questo modo di procedere venne criticato perchè si vide in esso il desiderio di giungere a un «non luogo a procedere» circa la nuova istruttoria per lasciare intatto il giudizio della Corte di assise di Digne.

Ed ecco che improvvisamente i commissari Chenevier e Gillard sono a Digne. Perchè tanto ritardo? Nessuno lo sa. La giustizia, si sa, procede con i piedi di piombo. Comunque, sarà improvvisi, i due commissari ritorneranno domani a Parigi con i poteri occorrenti per procedere all'inchiesta, per la quale si sono assicurati la collaborazione degli ufficiali di polizia Coguillot e Leclerc.

Si ritiene a Parigi che la nuova inchiesta sarà condotta con molta energia. I commissari Chenevier e Gillard hanno già preparato ben 400 domande da fare ai vari membri della famiglia Dominici e altra gente della regione di Lurs. Dalle risposte a queste 400 domande dovrebbe scaturire la verità. Da Marsiglia si assicura che Gaston Dominici, sempre incarcerato alle Baumettes è di buon umore e continua a dirsi convinto di un suo prossimo ritorno alla Grand'Terre.

L. Mannucci

Un alunno inglese fugge con la maestra

CHESTERFIELD, merc. sera.

Lo studente Norman Bliscumshaw, di 17 anni, è fuggito con una giovane di 21 anni e, della faccenda, la nota più interessante è che la ragazza è una insegnante, la più graziosa insegnante della scuola che egli frequentava.

Norman Bliscumshaw e Celia Trimmins, maestra di educazione fisica, scomparvero la settimana scorsa: lasciarono lettere per comunicare che si dirigevano verso la Scozia per sposarsi.

L'ultima traccia della coppia è stata segnalata da un piccolo albergo presso il confine scozzese, dove i due hanno trascorso la notte in camere separate.

Sono poi ripartiti verso nord a bordo della macchina di Miss Trimmins.

La Scozia rappresenta la méta ideale per gli innamorati. Una volta trascorsi 21 giorni oltre il confine, i minorenni si possono sposare senza il consenso dei genitori.

Amici dello studente e della maestra affermano che i due progettavano di fuggire già da tempo. «Miss Trimmins — ha detto uno studente — è molto bella. E' l'insegnante più graziosa che abbia mai visto».

La danzatrice e attrice Ludmilla Tcherina si è rivelata una discreta pittrice. Eccola, a Parigi, accanto a una delle sue opere ordinate in una Mostra

LA GIOVANE LIGURE CHE INCASSERA' PIU' DI NOVANTA MILIONI DI LIRE

Polemiche in Inghilterra sull'ereditiera di Imperia

L'armatore gallese Thomas Slingsby-Jenkins aveva 82 anni quando decise di sposare la ventinovenne Margherita Vita - Un mese dopo il matrimonio morì, lasciando tutte le sue sostanze alla moglie - I parenti inglesi del defunto gettano sospetti e insinuazioni sullo "strano matrimonio,, e un giornale di Londra parla avventatamente di "romanzo avvolto nel mistero,,

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

La notizia che l'ottantaduenne gallese Thomas Slingsby-Jenkins, morto in aprile a Imperia, ha lasciato il suo patrimonio (108 mila sterline) alla moglie italiana Margherita Vita, di 29 anni, da lui sposata soltanto un mese prima, ha suscitato in Inghilterra vasto e vivo interesse: e naturalmente ciò ha provocato anche reazioni da parte di suoi congiunti e di conoscenti.

Anzitutto riassumiamo i fatti. Thomas Slingsby-Jenkins era direttore generale di una grande società di navigazione inglese: egli era giunto a questa posizione in anni di attività in campo marittimo, durante i quali aveva accumulato un'ingente fortuna. Sua moglie era morta molti anni fa, senza lasciargli figli. Lo scorso Natale egli giaceva ammalatissimo nella sua casa di Londra e fu allora che venne a trovarlo Margherita Vita, la giovane figlia di una signora di Imperia, amica, un tempo, di sua moglie. A gennaio Margherita doveva tornare a Imperia su richiesta di sua madre e l'ottantaduenne infermo Slingsby-Jenkins la seguì.

Il vecchio gallese non tornò più in Inghilterra, nè scrisse una sola parola ai suoi amici. In marzo, all'improvviso, sposò Margherita e ventiquattro giorni più tardi morì.

Ieri veniva annunciato che, non avendo egli fatto testamento, tutto il suo patrimonio andrà automaticamente alla consorte Margherita: ella riceverà così 54 mila sterline, metà della somma da lui lasciata (108 mila sterline), il resto avendolo incamerato il fisco britannico con le imposte di successione.

La signora Jenkins, cognata del defunto, la quale vive a Barth, nel Galles, così ha dichiarato ieri sera ai cronisti: «Quando Thomas lasciò Londra non aveva alcuna intenzione di ammogliarsi. Io e mia figlia, gli unici consanguinei che Thomas avesse, non fummo invitate alle sponsalizio, nè ne fummo informate in seguito. Quando finalmente seppi la verità, rimasi stupefatta. Secondo me e secondo il modo di pensare inglese, queste nozze non si sarebbero dovute fare: la differenza di età era eccessiva. Per di più — ha concluso la signora Jenkins — quando egli andò in Italia era gravemente infermo».

Questa mattina è stata intervistata una sua parente del defunto, la signora Lawless, una donna di 60 anni, la quale ha risposto con parole ancora più brusche di quelle della signora Jenkins.

La sospettosità della signora Jenkins e della signora Lawless nei confronti delle nozze di Imperia, sembra essere condivisa dal giornale Daily Herald. Con sorprendente avventatezza esso scrive infatti nella sua prima pagina che «il romanzo d'amore dell'ottantaduenne Thomas con la ventinovenne Margherita, ha certamente una pizzico di mistero».

Mario Ciriello

Chi è la fortunata

Imperia, mercoledì sera.

Molta impressione ha suscitato in città la notizia, giunta da Londra, che la signora Margherita Vita vedova T. D. Slimbury, di Imperia, ha ereditato oltre 90 milioni dal marito. Il signor Slingsby, che era discendente da una grande famiglia gallese, era amministratore di una delle primarie società di navigazione inglesi e aveva reso eminenti servizi al suo Paese.

La vita di Slingsby era stata narrata in un libro di 360 pagine, uscito qualche anno prima della sua morte. Lo Slingsby era anche amico personale di Churchill, ed era ricevuto alla Corte di San Giacomo. In Italia egli contava pure molti amici, specie nel campo marittimo, e uno tra i migliori era il capitano Angelo Baglietto, già comandante delle maggiori unità mercantili italiane.

Da molti anni i rapporti fra la famiglia Baglietto e il signor Slingsby si erano fatti molto stretti tanto che una figlia del comandante, Nuccia, era divenuta la sua segretaria, passando parte dell'anno a Londra e l'altra parte a Imperia, sempre insieme al signor Slingsby che ormai cominciava ad accusare gli anni. Egli amava tanto questo angolo di terra sul quale intendeva costruirsi una casa e scriveva lettere ai giornali locali per protestare contro l'abuso delle costruzioni che deturpavano le bellezze della Natura.

Un giorno il signor Slingsby che non aveva più nessuno della sua famiglia, pensò, evidentemente, che in caso di morte la sua non poca sostanza sarebbe andata allo Stato del suo Paese mentre sarebbe stato meglio fosse toccata alla famiglia Baglietto per l'amicizia e la stima che gli aveva sempre dimostrato. L'unico mezzo per giungere a questo scopo, senza che la sua eredità fosse distrutta dal Fisco, era quello di contrarre matrimonio con una delle Baglietto e verosimilmente con la Nuccia che era stata per tanti anni la sua preziosa e devota segretaria.

Si opponeva alla realizzazione di questo progetto il fatto che la Nuccia fosse fidanzata, e quindi non poteva contrarre nuove nozze. Il matrimonio venne allora celebrato fra lo Slingsby e una nipote del comandante e della signora Nuccia, la signorina Margherita Vita, figlia di una sorella imperiese e di un Baglietto.

Il giorno delle nozze che furono celebrate nella più stretta intimità, il Slimbury era infermo.

Dramma dell'odio in una cascina di Recco

Tenta d'avvelenare la sorella con un potente insetticida

Il veleno mescolato allo zucchero - Un puro caso ha impedito che l'atto criminoso avesse effetto - La mancata omicida intendeva "salvare l'onore della famiglia,, macchiato a suo dire dal comportamento della congiunta

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

Una donna menomata da una paralisi al braccio destro, ha tentato di avvelenare la propria sorella per «salvare l'onore della famiglia». L'atto criminoso fortunatamente non è andato a compimento per un puro caso. Teatro del fosco episodio è stata una modesta cascina posta sulla collina dominante la città di Recco e sita in località Verzemma, abitata dalle sorelle Linda e Maria Gandolfo rispettivamente di 40 e 31 anni. Le due sorelle vivevano da diversi anni sole nella piccola cascina e si nutrivano generalmente con frutti del piccolo orto attiguo alla cascina e con il latte quotidianamente ricavato da una capra.

La Maria Gandolfo, stando agli accertamenti svolti dagli inquirenti, non si era mai voluta sposare, ma nonostante ciò aveva avuto due figli non riconosciuti legalmente dal padre. Questa circostanza, e il fatto che la Maria Gandolfo conducesse una vita piuttosto libera, aveva più volte suscitato i rimproveri della sorella. Ogni qualvolta la mancata omicida, e cioè la Linda, rinfacciava all'altra il suo modo di comportarsi, sorgevano violentissimi litigi non di rado degenerati in gravi baruffe.

Maria Gandolfo non aveva mai ascoltato i consigli della sorella più giovane di lei di qualche anno, per cui nell'intimo della Linda si era a poco a poco insinuato il veleno dell'odio e della vendetta. Il comportamento della sorella suonava, a suo modo di vedere, come un disonore per il nome della famiglia, come una macchia che il gesto insano solamente avrebbe potuto cancellare.

Fu così che la donna cominciò a pensare — visti inutili tutti i suoi tentativi — all'avvelenamento. Il pensiero si concretò in una specie di ossessione e, senza riflettere alle tremende conseguenze, la donna si procurò presso una farmacia un potente insetticida in polvere di un colore grigiastro, e lo mescolò con lo zucchero di un vasetto. La sorella aveva l'abitudine di adoperare spesso il vasetto e fra breve il veleno avrebbe certamente prodotto i suoi effetti.

Un giorno la Maria Gandolfo prendeva in mano il vasetto ma nel momento in cui si apprestava a dolcificare il caffè si accorgeva che lo zucchero non presentava il naturale colore bianco.

Colta da un presentimento la donna guardò allora in faccia la sorella che la stava osservando e le bastò uno sguardo per essere sicura che allo zucchero era stato mescolato un veleno. La Maria Gandolfo non frapponeva un attimo di attesa: si precipitava alla stazione dei carabinieri ai quali esponeva il tremendo sospetto. Il contenuto del vasetto veniva analizzato e si giungeva così all'accertamento che nello zucchero era stato mescolato della potentissima polvere insetticida. A conclusione delle indagini la Linda Gandolfo è stata tratta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria per tentato omicidio colontario.

r. b.

I rapinatori della "Chase Bank,, di New York

Caccia ai banditi nei dintorni di Roma

A bordo di una "Chevrolet,, scorrazzano per le campagne decisi a vender cara la pelle - Gli agenti dell'Interpol hanno l'ordine di sparare a vista

ROMA, mercoledì sera.

Cinque americani — quattro uomini e una donna — sono attivamente ricercati dall'«Interpol» nei dintorni di Roma. I cinque fanno parte di una pericolosa banda di «gangsters» che il 7 aprile scassinò, armi alla mano, la «Chase Bank» di Manhattan asportando dalle casseforti dollari per oltre 180 milioni di lire.

Nonostante le attivissime ricerche della polizia federale di tutti gli Stati Uniti, e la generale mobilitazione della polizia distrettuale di New York i «gangsters» riuscirono dopo la rapina ad eludere la sorveglianza e ad espatriare.

L'«Interpol» italiana è entrata in azione la sera dello scorso 16 giugno, dopo aver ricevuto la segnalazione della presenza in Italia del quintetto americano. E' stato accertato che la banda sbarcò la mattina del 16 clandestinamente a Napoli. Qui i malviventi entrarono in possesso di una vettura «Chevrolet» con la quale scorrazzano nelle campagne circostanti la capitale nel tentativo di sottrarsi alle ricerche della polizia.

I nomi dei «gangsters» sono: O'Conne John Timothy, di 55 anni, di New York; Daniel William Maculre, di anni 37, da New York; Peter Gerome Hirdan, di anni 31, da Manchester negli Stati Uniti; Joseph Machiel di Tucco, di anni 28, da New York, e la donna Jeannette Forest, di anni 27, da Montreal, cittadina canadese. I cinque sono armati e decisi a vender cara la pelle: gli agenti hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista in caso di resistenza.

Mancano da otto giorni

Una signora a Roma scomparsa con il suo bambino

Roma, mercoledì sera.

Solo stamane si è appreso che la polizia e i carabinieri della capitale da sette giorni stanno ricercando una giovane signora sparita misteriosamente con il suo bambino di 3 anni. La donna, Carmela Bertugno di 30 anni, insieme al suo bambino di nome Giorgio, viveva a Roma con il marito, uno straniero, il signor J. Sapunar. Moglie e marito non erano in buoni rapporti tanto che tra qualche giorno in tribunale si dovrà discutere la loro causa di separazione.

I coniugi Sapunar erano tornati alcuni mesi fa dall'Argentina dove hanno risieduto per qualche tempo, e avevano fissato un piccolo appartamento. La donna che è molto bella, aveva sempre coltivato l'idea di darsi al cinematografo ed era riuscita a far pubblicare sue fotografie sui giornali illustrati sollecitando l'intervento di registi e di produttori.

Il 14 scorso improvvisamente è scomparsa. Tornando a casa il signor Sapunar non ha trovato nè moglie nè figlio, nè un biglietto che spiegasse l'assenza. Mancavano solo da un armadio tutti i vestiti e gli abiti della moglie e del bambino. I giornali del pomeriggio della capitale pubblicano un appello perchè chi avesse notizie della donna e del bambino avverta il Sapunar o la Questura.

Uxoricida per gelosia

Vibo Valentia, mercoledì sera.

Una giovane sposa, la ventiduenne Caterina Curai, è stata uccisa dal marito Salvatore con un colpo di pistola. La tragedia, avvenuta ieri a Nicotera, sarebbe stata provocata da motivi di gelosia. L'omicida si è reso latitante.

Due bimbi di Candelo avvelenati da dolciumi

Biella, mercoledì sera.

Poche ore dopo aver mangiato alcune bignole, i bimbi Laura e Luciano De Grandi, rispettivamente di 8 e di 4 anni, e la loro mamma signora Gemma De Grandi-Castellato, di 48 anni, residente a Candelo, la scorsa notte venivano colti dai caratteristici dolori violenti prodotti dall'avvelenamento da cibi guasti.

Trasportati d'urgenza all'ospedale, sono stati sottoposti a una energica lavanda gastrica, che li ha posti fuori pericolo. La signora De Grandi ha dichiarato che i pasticcini erano stati acquistati ieri a Lecco dal marito Giovanni prima di partire per tornare in famiglia.

Il colonnello Ata Ullah sale al Dente del Gigante

Courmayeur, mercoledì sera.

Ubaldo Rey, uno dei componenti la spedizione al «K 2» e il col. pachistano Ata Ullah, che fece parte quale osservatore del suo Paese alla vittoriosa spedizione, stamane alle ore 8 sono partiti per raggiungere il Dente del Gigante.

Non è un'ascensione difficile ma senza dubbio è importante per il valore morale dell'impresa. A un anno di distanza il col. Ata Ullah che qui rappresenta il suo Paese è venuto a Courmayeur per onorare la memoria di uno dei figli migliori della montagna, Mario Puchoz perito tragicamente lo scorso anno ai piedi del monte da conquistare, il «K 2».

LA SENTENZA D'APPELLO PER LILIANA BIAGI

I tre delitti della dattilografa

Molto brutta e ammalata, per il timore di perdere l'amante sopprimeva i suoi neonati, conservando per anni i cadaverini nell'armadio della propria camera

Roma, mercoledì sera.

Liliana Biagi attende di ora in ora la sentenza. Il suo avvenire oscilla fra la condanna a 15 anni di reclusione e quella a 30 anni. Ma appare perfettamente tranquilla. Dietro le lenti spesse, i suoi occhi sembrano senza vita. Ha ascoltato il suo difensore con la medesima indifferenza, con la quale ha seguito ieri il suo accusatore. Eppure l'obiettivo della Difesa è di importanza estrema: da una parte evitare che sia accolto il ricorso del P. M., e che di conseguenza, la pena sia aggravata come ha chiesto l'Accusatore, dall'altra tentare che sia accolto il proprio ricorso e che, di conseguenza, siano aperte all'imputata le porte del carcere. Il difensore, infatti, ha chiesto ai giudici della Corte d'Appello che Liliana Biagi sia assolta dall'accusa di infanticidio perchè il fatto non costituisce reato, non risultando che i tre figli siano nati vivi e vitali. Ma sono state presentate anche delle tesi subordinate, per ottenere che siano accordati il vizio parziale di mente, le attenuanti della continuazione del delitto e dell'avere agito per particolari valori morali. Ma dire che la Difesa si faccia molte illusioni è azzardato. D'altra parte nessuno ha celato all'imputata la gravità della situazione.

Cosa riterranno i giudici? Che Liliana Biagi sia responsabile di tre infanticidi o di tre omicidi? In Corte d'Assise, la pietà — ha spiegato ieri il Pubblico Ministero — ebbe il sopravvento sulla legge. Ma per quanto noi ci rendiamo conto che il caso di Liliana Biagi è doloroso, non si può non fare rispettare il Codice. E il Codice, in questa circostanza, non ammette dubbi: tre omicidi che comportano una condanna a trent'anni di reclusione.

Liliana Biagi, la dattilografa calabrese, che nel giro di tre anni — nel dicembre 1950, nel dicembre 1951 e nel dicembre 1952 — ebbe tre figli che uccise appena nati, conservandone i cadaverini, avvolti negli stracci, in un armadio, dopo avere tentato di bruciarne uno, si è difesa davanti ai giudici della Corte d'Appello con lo stesso metodo seguito in Corte d'Assise: ammettendo tutta la propria responsabilità, ma negando di avere soppresso le proprie creature strozzandole, come invece ha sostenuto la perizia necroscopica, ed infine narrando la sua sventurata vita.

Liliana Biagi che uccise tre suoi figli appena nati

La reclusione ha invecchiato Liliana Biagi anzi tempo. I suoi capelli sono diventati più grigi, nonostante abbia appena quarant'anni; le sue spalle sono diventate più curve, la paresi alla mandibola si è quasi accentuata, la sua voce è diventata flebile, tanto che il Presidente si è dovuto chinare su di lei per comprendere cosa diceva.

Liliana Biagi ha narrato della sua triste infanzia, quando comprese che per la sua bruttezza sarebbe rimasta sempre sola; del primo incontro con il suo collega d'ufficio Alessandro D'Alessandro che la rese madre, ma le proibì decisamente di avere altri figli («Se dovesse accadere una seconda volta, non mi vedrai più»); della sua decisione di non fare nulla perchè le sue creature sopravvivessero; della sua insistenza di non separarsi dal loro cadaveri che tenne conservati per anni nell'armadio, prima a Roma e poi a Villalba, località vicina all'aeroporto di Guidonia.

Panico a Treviglio per un violento nubifragio

Grandine e fulmini a ripetizione - Numerose case di campagna in fiamme e danni gravi al raccolto del frumento - Un giovane folgorato

Treviglio, mercoledì sera.

Un nubifragio di eccezionale violenza si è scatenato poco dopo le 2 di stanotte su tutta la pianura trevigliese, provocando vivo panico fra la popolazione. Il nubifragio ha riversato sulla zona una pioggia violentissima mista a grossi chicchi di grandine e una infinità di fulmini per lo più caduti in aperta campagna; uno è precipitato in pieno centro cittadino.

Molti paesi sono rimasti senza luce elettrica e in diversi luoghi sono interrotte tutte le comunicazioni telefoniche. Le campagne per la violenza del maltempo hanno subito danni piuttosto gravi, specie per quanto riguarda il raccolto del frumento. I fulmini hanno colpito alcune casupole di campagna bruciandole e hanno sfiorato anche interi caseggiati lasciando, peraltro, incolumi gli occupanti.

In altre località molti tetti sono stati scoperchiati e vetri andati in frantumi. A Oslo Sotto, particolarmente colpito dal nubifragio, il trentasettenne Ferdinando Inverniszi, rifugiatosi in una casa diroccata in aperta campagna, è stato ucciso dal fulmine. Con cinque paesi intorno a Treviglio non si può per ora comunicare, in quanto tutte le linee sia telefoniche che telegrafiche sono interrotte o bloccate.

Uccide l'amante e poi si toglie la vita

Napoli, mercoledì sera.

Un'impressionante tragedia è accaduta stamane verso le 8 nel popoloso rione di San Giovanello, in un oscuro e stretto terraneo situato al n. 110 di via S. Giovanni e Paolo. Stesi a terra sono stati rinvenuti due corpi, già quasi cadaveri. Erano i due amanti Adelina Giordano di 35 anni e il calzolaio cinquantenne Vincenzo D'Ambrosio, anch'egli napoletano abitante in via Capa Capano 25.

Fra i due, entrambi coniugati e da tempo divisi dai rispettivi coniugi, era nata da qualche anno una relazione che aveva avuto improvvisamente una fase tempestosa poichè la donna, avendo in casa una figliola, Giuseppina di 14 anni, non voleva più ricevere in casa il suo amico.

Avvertiti del tragico episodio da alcuni passanti che poco prima avevano udito delle grida strazianti, accorrevano sul posto alcuni agenti. Ma la donna era già spirata; qualche minuto dopo moriva anche l'uomo.

Dai rilievi dei medici e dalle prime indagini è stato accertato che il calzolaio, stamane, dopo una violenta scenata, impugnato un trincetto aveva vibrato sei colpi alla donna; poi, mentre lei, gridando e comprimendosi il petto da cui fiottava il sangue usciva per chiedere aiuto, l'uomo si toglieva la vita con una coltellata al cuore.

IL PROCESSO CONTRO CONFORTI E SALIERNO

L'amica dell'ucciso racconta come si svolse l'aggressione

E' vera la versione della ragazza o quella dei due giovani assassini? - Attacco della Difesa alle conclusioni dei periti psichiatri

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

E' esatto il racconto che hanno fatto ieri i due giovani rapinatori dell'EUR? Hanno detto la verità, Giulio Salierno e Sergio Conforti, o l'hanno invece alterata, modificata, per potere sostenere la tesi del delitto non voluto, quasi determinato da una fatalità impossibile a prevedersi e a neutralizzare? E' esatto, cioè, che Conforti — come egli ha detto — sparò quasi per istinto, avendo avuto la sensazione che Giorgio Greco stava per reagire, e che Salierno sparò anche lui immediatamente?

I giudici questa mattina hanno di fronte a loro Orietta Mascini, l'unica persona che assistette alla rapina e all'omicidio. E il racconto della ragazza, in verità, è stato sempre leggermente difforme da quello dei due giovanotti.

Orietta Mascini ha poco più di venti anni, è una bella ragazza bionda, che fino a qualche tempo fa era maschera al cinema Tirreno, dove la sera del 18 giugno 1953 l'andò a prendere il povero Giorgio Greco per fare una passeggiata. Dunque, Orietta Mascini ha sempre spiegato: «Quella sera, terminato il mio lavoro, andai con Greco a fare una passeggiata. Giunti all'EUR ci fermammo al bar dove prendemmo un gelato. Poi risalimmo in macchina e passando per un viale vi sostammo per fumare tranquillamente una sigaretta. All'improvviso gli sportelli dell'auto si aprirono. «Scendete. Fate silenzio e dateci i soldi», dissero i due rapinatori che avevano il volto coperto dai fazzoletti. Io feci in tempo a nascondere nella borsetta un braccialetto ed un orologio d'oro. Il povero Giorgio spiegò ai due banditi che aveva poche centinaia di lire nel portafogli. Ed allora quelli cercarono di portargli via la macchina. Fu allora che Giorgio si ribellò, si afferrò ad una maniglia dello sportello di sinistra: «La macchina no, la macchina, no» cominciò a dire. I due banditi intanto erano entrati nell'auto e dai finestrini cominciarono a far fuoco. Un colpo, deviato dalla penna stilografica, perforò l'addome del mio amico. Io cominciai a gridare e a cercare di prestare soccorso a Giorgio. Nel mentre i banditi fuggivano con la macchina. Un attimo dopo passò velocemente una «1400» scura. Io gridai più forte: ma il guidatore accelerò, anzichè frenare. Stava con una donna ed evidentemente non voleva trovarsi nei pasticci. Soltanto dopo un cinque minuti arrivò la camionetta della polizia, sulla quale venne caricato il ferito che riuscì a sopravvivere sino al 24 giugno. Che fine abbiano fatto la mia borsa e gli oggetti d'oro che avevo lasciato nella macchina non lo so: nessuno me li ha restituiti, nè credo che siano stati trovati nella "belvedere"».

Questo è il racconto di Orietta Mascini la quale è certa di riconoscere, a distanza di tanto tempo, nei due giovanotti i banditi di quella sera.

Ma quale delle due versioni è la vera: quella della ragazza o quella di Salierno e Conforti?

Il processo non sembra destinato ad esaurirsi rapidamente. I giudici avranno bisogno ancora di tre o quattro udienze. Infatti, l'esame testimoniale è pressocchè terminato, ma gli avvocati hanno già annunciato che avranno bisogno di molto tempo per la discussione. Si ripropongono, i difensori, di criticare a fondo il sistema adottato dai periti per esaminare Salierno e Conforti e dimostrare che le conclusioni alle quali sono giunti il prof. Coriatti e il prof. Gozzano non rispondono alle risultanze scientifiche. Tra l'altro lamentano che i due psichiatri in sei mesi hanno osservato i periziandi soltanto un paio di volte, e non in una casa di cura ma in carcere. «Come si può ritenere che questa sia da considerarsi una perizia seria?», commentano gli avvocati difensori. Sminuire il valore della perizia, che ritiene capaci di intendere e volere Salierno e Conforti, significa cercare di superare un ostacolo in apparenza insormontabile per chi, in questo processo ha la responsabilità della difesa.

E. S.

Si temeva una catastrofe

Atterraggio forzato del duca di Edimburgo

GLASGOW, mercoledì sera.

Ore di ansia si sono vissute stamani: si temeva che il duca di Edimburgo si fosse ucciso in un incidente di volo. Ma l'avventura si è risolta senza danni. Il duca, che era partito stamani da Dalmeny House, presso Edimburgo, a bordo di un elicottero, è stato costretto dalle avverse condizioni atmosferiche ad atterrare su un campo di calcio a Bathgate, a metà strada fra Edimburgo e Glasgow. Egli è rimasto incolume.

Il consorte della regina d'Inghilterra, il quale ha una passione particolare per il volo, aveva imparato recentemente a pilotare l'elicottero. Stamani appunto, trovandosi ospite dei conti di Rosebery, a Dalmeny House, aveva voluto compiere un breve volo, sebbene le nuvole fossero molto basse. Evidentemente, accortosi la scarsa visibilità, egli decideva poco dopo d'atterrare. Un'auto della polizia, subito accorsa a Bathgate, ha preso a bordo il duca e lo ha accompagnato a Glasgow dove già si trova la regina Elisabetta.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Consiglio d'Amministrazione della Soc. [illegible] partecipa al grave lutto che ha colpito il suo presidente rag. Paolo Oliva per la perdita della sua adorata mamma, signora

Elvira Casella ved. Oliva

La Soc. L. Massara & C. partecipa al grave lutto che ha colpito il rag. Paolo Oliva.

TORINO - A. IX - N. 147
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
22-23 Giugno 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Prima documentazione fotografica
delle sanguinose giornate di Buenos Aires

La crisi aperta in Argentina dai combattimenti non è ancora finita. Non sconvolge più la piazza, ma agita tuttora il paese. Il cannone non tuona più, ma la lotta continua, in segreto, con altre armi. L'esercito cerca la distensione con gli avversari del peronismo; i carri armati pattugliano le strade di Buenos Aires. Ecco il Presidente Perón mentre firma il decreto di stato d'assedio

(Servizio speciale da Buenos Aires a «Stampa Sera»)

Un largo squarcio nel tetto del Palazzo del Governo fatto da una bomba durante l'incursione su Buenos Aires

Ufficiali dell'esercito argentino e funzionari di polizia esaminano a Buenos Aires i danni causati dinanzi al Ministero delle Finanze dal bombardamento. Molti autobus e automobili sono stati distrutti o danneggiati

Il cortile del Palazzo del Governo sconvolto dalle bombe sganciate dagli aerei della marina

Pattuglie di soldati disperdono la folla nelle vie di Buenos Aires dopo lo stato d'assedio

Il pittore Prudhon

Una domanda fatale

VI. — Nel 1788, il grande pittore Pietro Paolo Prudhon è costretto a sposare a Cluny, Giovanna Pennet, che è in procinto di diventare madre. Egli aveva sedotto la giovane, durante una breve visita al suo paese natale. Per quanto Giovanna metta al mondo altri quattro figli, il matrimonio è infelice. La donna si rivela insopportabile, una vera megera. Prudhon finisce per essere costretto a chiedere la separazione. Un giorno egli conosce una graziosa allieva, Costanza Mayer, che diventa la sua collaboratrice e nello stesso tempo sua amante. Quando l'esaltata signora Prudhon viene chiusa in un manicomio, Pietro Paolo e Costanza conducono una vita quasi coniugale nei due loro alloggetti attigui alla Sorbona. Quindici anni di felicità. Poi, vedendo la sua bellezza sfiorire, Costanza diventa ombrosa e gelosa. Ella fa a pezzi il ritratto di una bella giovane, iniziato da Prudhon.

Da ora in poi le crisi di ipocondria saranno frequenti. Prudhon giudica opportuno mandare Costanza a riposarsi nei pressi di Compiègne. La calma della campagna sembra ricondurre la pace nell'animo della signorina Mayer. Ma quando Costanza ritorna a Parigi, i suoi umori neri la riprendono. Ma ecco che la Facoltà di

Belle Arti reclama la Sorbona. La direzione invita gli artisti, ai quali lo Stato ha assegnato alloggi gratuiti, a cercarsi un'altra dimora. A questa notizia, Costanza è come colpita dal fulmine. «Dove andare? — si lamenta. — Che sarà di noi?». Ella singhiozza, Prudhon la rassicura: «Prenderemo in affitto da qualche parte due alloggi attigui; e saremo come qui». «Nella stessa casa! — esclama Costanza, afflitta. — Ciò non è possibile. Che cosa penserebbe la gente di noi?». «Ma cosa vuoi che pensi. I nostri amici non ci conoscono, forse?» prova ad obiettare Prudhon. Ma è inutile. Al pensiero di lasciare la Sorbona, ove ha vissuto tanti anni di

felicità, Costanza viene colta da una spaventosa crisi di disperazione. Nella primavera del 1821 (Costanza ha ora 46 anni), corre voce che la signora Prudhon è gravemente ammalata. «Se diventerete vedovo, vi risposerete?» chiede Costanza a Pietro Paolo. Prudhon, per il quale la parola matrimonio significa anni di martirio coniugale, risponde con ingenua sincerità: «Ah! Giammai!». Egli non pensa nemmeno lontanamente che questa risposta così spontanea, questo brutale grido del cuore ferisce a morte l'infortunata Costanza che soffriva, senza dirlo, per la loro posizione irregolare e aveva sempre sognato segretamente di poter diventare un

giorno, agli occhi di tutti, la signora Prudhon. Il mattino del 26 maggio 1821, Costanza dà una lezione a una delle sue allieve, Sophia Duprat, una bimba di 12 anni. Costanza Mayer, nervosa, impulsiva, distratta, finisce per interrompere la lezione. Stringendosi al petto la piccola Duprat, ella la copre di baci. Poi, togliendosi uno dei suoi anelli, lo dà alla bimba dicendole con voce alterata: «Addio, bimba mia; conserva preziosamente questo ricordo di me...». E Costanza rimanda a casa la sua allieva. Sono le 11. Eccola sola. Prudhon, che è a pochi passi da lei, nel suo studio, non dubita di nulla. L'ora di pranzo che li riunisce è ancora lontana. Costanza sta per agire.

Segue: *Un quadro incompiuto*